

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME VIII

Dalla 87ª alla 102ª seduta
(19 luglio 1991 - 14/15 aprile 1992)

101ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1992

**Presidenza del Presidente GUALTIERI
indi del Vice Presidente BELLOCCHIO***La seduta ha inizio alle ore 9,45.*

PRESIDENTE. Comunico che il dottor Bucarelli e il generale Ramponi hanno provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico delle loro audizioni apportandovi correzioni di carattere meramente formale.

L'ordine del giorno della seduta odierna reca, al punto 1: «Comunicazioni del Presidente»; al punto 2: «Discussione delle bozze di relazione concernenti: l'operazione Gladio; le vicende connesse al disastro aereo di Ustica; gli ultimi sviluppi del caso Moro; episodi di terrorismo in Alto Adige»; al punto 3: «Determinazione dei criteri di pubblicazione di atti della Commissione e di documenti da essa acquisiti».

Per quanto riguarda l'ultimo punto all'ordine del giorno pregherei i Capigruppo della Commissione di fornirmi tre nominativi per fare un comitato di membri di questa Commissione che sia incaricato di proporre, in una delle prossime sedute, i documenti che devono essere pubblicati dalla nostra Commissione, come è obbligo di legge al quale dobbiamo adempiere.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUL PROSIEGUO DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE E SUCCESSIVO DIBATTITO

PRESIDENTE. Passando alle comunicazioni del Presidente, devo dire che saranno brevissime. Come voi sapete, l'Ufficio di presidenza in una delle sue riunioni ha deciso, al termine del lavoro di circa quattro anni di attività, di elaborare e consegnare delle proposte di relazione che, per le quattro materie principali di cui ci siamo occupati, mettesse la Commissione nelle condizioni di prendere le determinazioni finali, come dispone l'articolo 2 della nostra legge istitutiva, cioè che noi dobbiamo, al termine del nostro lavoro, svolgere le relazioni da consegnare al Parlamento per conto del quale noi abbiamo lavorato. Infatti, abbiamo lavorato per fornire al Parlamento le conoscenze sulle quali poi il Parlamento stesso prenderà le sue determinazioni.

L'incarico di elaborare due relazioni, quella su Gladio e quella su Ustica, era stato a me conferito; della relazione sul caso Moro era stato incaricato un gruppo di lavoro formato dai senatori Granelli e Macis e dall'onorevole Ciccimessere.

Della quarta relazione, quella sul terrorismo in Alto Adige, era stato incaricato un comitato di cinque membri coordinato dal senatore Toth e composto dei senatori Boato, Bertoldi e Rastrelli e dell'onorevole Pietrini.

Oggi possiamo dire che il nostro compito lo abbiamo assolto. Lasciamo stare gli incidenti di percorso che sono stati chiariti anche in sede di Ufficio di presidenza, ma bisogna dire che non c'è stata responsabilità per la trasmissione all'esterno di alcune parti dei nostri documenti; però abbiamo anche chiarito che l'obbligo di scambiarsi le nostre valutazioni in questa sede sussiste, altrimenti non avremmo neanche la possibilità di discutere. Anzi, credo che molti membri di questa Commissione abbiano forse anche il diritto di lamentarsi delle rigorose modalità di consultazione degli elementi di valutazione ai quali noi siamo pervenuti. A questo abbiamo provveduto negli ultimi tempi attraverso il deposito di tutti gli atti in questa Commissione e, per coloro che li hanno voluti, anche attraverso la trasmissione dei documenti come il Regolamento del Senato dispone.

Noi oggi siamo in condizione di avere questi elementi di valutazione che dobbiamo discutere, approfondire, analizzare, correggere, approvare e trasmettere al Parlamento.

Voglio dire solo questo: la nostra Commissione in questi quattro anni di attività ha sempre portato avanti un lavoro difficile, fatto in concordia sostanziale. Ricordo anche che le due prerelazioni che avevamo predisposto, la prima su Ustica e la seconda su Gladio, le abbiamo potute trasmettere all'unanimità di questa Commissione.

Voglio anche dire che due mesi prima della scadenza dei nostri termini, quando si è trattato di approvare o meno la proroga della nostra Commissione fino alla naturale scadenza della legislatura, di fronte a difficoltà esterne che si erano contrapposte, il Parlamento prima alla Camera e poi al Senato, sostanzialmente unanimemente (il Senato unanimemente, la Camera con una astensione) ha votato la proroga di questa Commissione stessa e il lavoro che aveva svolto.

Oggi siamo nelle condizioni, a mio giudizio, di analizzare il lavoro che abbiamo fatto, di esaminarlo e di discuterlo.

Faccio solo presente una cosa e cioè che la nostra Commissione prima di lasciare il campo a ciò che il Parlamento nuovo vorrà fare, vive con tutti i suoi poteri fino al 23 aprile di quest'anno. Quindi, da oggi al 23 aprile, nei momenti in cui il *plenum* della Commissione vorrà decidere, la Commissione stessa mantiene i suoi poteri e devo dire anche il dovere di discutere le conclusioni operative del nostro lavoro.

Pertanto, mi appello al vostro senso di responsabilità perchè si trovi il modo di consegnare ai Presidenti delle Camere e al Parlamento questo nostro lavoro nei termini formali in cui dovremmo farlo, scegliendo le date più opportune da oggi al giorno in cui terminerà l'attività di questa Commissione, cioè il 23 aprile prossimo.

Quindi, apro la discussione sui modi e sui tempi in cui voi vorrete affrontare l'esame degli argomenti che, ripeto, sono l'operazione Gladio, il disastro aereo di Ustica, gli ultimi sviluppi del caso Moro e gli episodi di terrorismo in Alto Adige.

Il senatore Toth, coordinatore del gruppo di lavoro sull'Alto Adige, mi ha fatto pervenire in questo momento una lettera di cui do lettura:

«Signor Presidente, ho il dovere di riferire che il gruppo di lavoro sul terrorismo in Alto Adige, nominato il 26 novembre 1991 e composto dai senatori Toth, Bertoldi, Boato e Rastrelli e dal deputato Pietrini, si è riunito formalmente il 5 febbraio 1992 e informalmente, essendo nel frattempo intervenuto lo scioglimento delle Camere, il 18 febbraio successivo.

Con l'aiuto dei collaboratori, dottor Domenico La Bozzetta, dottor Raffaele Santoro e dottor Luigi Gennaro, sono state predisposte alcune schede informative e nell'ultima riunione del 18 febbraio è stato concordato di presentare singoli documenti a titolo di contributo personale, nell'impossibilità per i tempi ristretti, di concordare un documento unico, che si potrebbe però raggiungere se la Commissione avrà modo di proseguire nel suo lavoro nei limiti della lettera inviataci dal Presidente del Senato, di intesa con il Presidente della Camera, in data 12 febbraio 1992».

Apro la discussione sulle procedure, sui modi e sui tempi per affrontare il nostro lavoro. È iscritto a parlare l'onorevole De Julio.

Ne ha facoltà.

DE JULIO. Signor Presidente, dovremo certamente affrontare, come ha con molta serenità suggerito, il problema che lei ci ha proposto. Come prevede l'ordine del giorno, lei ha evidenziato che bisogna discutere quattro relazioni: in effetti credo siano tre, perchè quella sull'Alto Adige non è ancora pronta. Credo, signor Presidente, che le relazioni in oggetto non siano tutte allo stesso livello di maturazione per la nostra Commissione. Se mi consente, vorrei fare una graduatoria in merito a questo livello di maturazione per mettere insieme i problemi di Ustica e di Gladio e poi, separatamente, il caso Moro. Costa intendo per livello di maturazione? Voglio dire che la discussione nell'ambito di questa Commissione, sia sul caso Ustica sia su Gladio, è stata molto approfondita; tutti i componenti della Commissione hanno potuto esprimere il loro orientamento in merito alle valutazioni che sono emerse nel corso dei lavori della Commissione. Mi sembra poi che le relazioni da lei predisposte, sia pur con qualche piccolo aggiustamento, qualche piccola calibratura, siano tali da consentirne l'approvazione nelle sedute di oggi e di domani. Invece, per quanto riguarda il caso Moro, probabilmente, non essendovi stata una discussione approfondita in Commissione, essendo stato reso disponibile il documento soltanto un paio di giorni fa, sarebbe opportuno sfruttare l'ulteriore tempo al quale lei faceva cenno, cioè fino al 23 aprile, subito dopo le elezioni, per approfondire l'argomento e giungere alle conclusioni.

Propongo dunque di accogliere quanto lei ha suggerito, però con due scadenze diverse, affrontando subito i problemi Ustica e Gladio, rinviando a dopo le elezioni e prima del 23 aprile il caso Moro e quello sull'Alto Adige.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Toth. Ne ha facoltà.

TOTH. Condivido le opinioni espresse dal Presidente circa il lavoro che abbiamo svolto e il dovere di riferirne al Parlamento. Sia la

complessità e la vastità dell'indagine che abbiamo dovuto affrontare, sia le inevitabili polemiche che ne sono seguite per la risonanza che sulla stampa questa nostra indagine ha avuto, toccando punti sui quali l'opinione pubblica è particolarmente sensibile, hanno reso certamente il lavoro della Commissione più oneroso, più difficile, più accidentato del lavoro di altre Commissioni di inchiesta. Questo fatto, proprio per il lavoro svolto, per la massa di documenti acquisiti, per i rapporti molto stretti con le autorità giudiziarie incaricate delle rispettive indagini in sede giudiziaria, ci ha impedito, entro i termini dello scioglimento del Parlamento, di avere relazioni conclusive su tutto il lavoro svolto. Ciò non è giusto da un punto di vista della meritorietà del lavoro fatto, ma è giustificato dalla serietà e dall'esigenza di raggiungere la massima convergenza su problemi di tanta importanza.

In questa situazione, come voi sapete, il presidente Gualtieri si è rivolto ai Presidenti delle Camere, in particolare al Presidente del Senato, per un consiglio circa i limiti, i termini del nostro lavoro e delle nostre competenze a Camere sciolte. Il Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera, ci ha inviato il 12 febbraio una lettera nella quale vengono definiti in via interpretativa i nostri poteri e ci viene ricordato che secondo la prassi parlamentare non si possono nè compiere atti esterni di carattere istuttorio, cioè di acquisizione di documenti (ad esempio l'audizione che abbiamo svolto a Parma un mese fa non potrebbe più essere fatta adesso), nè si possono compiere atti con riflessi esterni. Quest'ultimo termine è un po' vago, ma indica quegli atti che per la loro rilevanza, per la discussione cui possono dar vita in sede di Commissione, certo hanno una risonanza esterna molto forte. A questo punto, tenuto conto che abbiamo a disposizione una bozza di relazione presentata su Gladio e che non erano state presentate alla data del 12 febbraio altre bozze di relazione, dobbiamo affrontare un primo problema: queste bozze si possono discutere, valutare, approvare, alla luce delle direttive contenute nella lettera dei Presidenti del Parlamento? Noi della Democrazia cristiana crediamo che il parere, il giudizio espresso dai Presidenti delle Camere preclude questo tipo di attività, in quanto sarebbe stata necessaria una convergenza sulla possibilità di concludere in tempi brevi. Tale convergenza evidentemente non esiste e dobbiamo constatare che siamo molto lontani dalla possibilità di raggiungere una intesa specialmente su alcune relazioni.

D'altro canto emerge una diversa esigenza, quella che sta alla base della lettera: la motivazione politica della lettera dei Presidenti delle Camere. Si tratta in sostanza di non coinvolgere i lavori della Commissione che sono diretti ad un accertamento della verità verso persone che aspettano di avere la verità su questi gravi fatti di strage, verso l'opinione pubblica che non vuole essere turbata da quelli che rappresentano inevitabilmente degli atti che, essendo la nostra una Commissione dove sono rappresentati Gruppi politici, si presentano in campagna elettorale con aspetti di difesa o di accusa di carattere politico. Ciò turba inevitabilmente la nostra attività e non dirlo significherebbe nasconderci dietro un dito. Dobbiamo riconoscere che la polemica elettorale può farci dire cose che in altre situazioni, in altre circostanze nè noi nè altri Gruppi presenti in Commissione direbbero con la stessa foga e ciò non mi sembra corretto dal punto di vista di chi attende da

noi un contributo di verità. Questa situazione è anche pericolosa per la credibilità della nostra Commissione che, invece, ne ha avuta tanta e che ha avuto un compito difficilissimo in questa legislatura. La nostra Commissione ha esercitato indubbiamente una decisiva funzione di stimolo, una funzione determinante nello spingere l'autorità giudiziaria verso l'accertamento di fatti, di dati, di elementi oggi a disposizione, pur con le carenze negli organi dello Stato, della pubblica amministrazione e delle Forze armate, come abbiamo potuto constatare e che come parlamentari avevamo il dovere di constatare. Tutto ciò evidentemente diventa allo stato attuale difficile da compendiare in una relazione che abbia una sufficiente convergenza e quindi preghiamo il Presidente di informare i Presidenti delle Camere, in risposta alla loro lettera, di tutto il lavoro che abbiamo svolto, ponendoci noi a disposizione per il completamento delle relazioni, tenuto conto che preliminarmente allo stato attuale non è possibile entrare nel merito delle relazioni stesse, proprio alla luce di questa lettera.

La nostra opinione è appunto quella di pregare il Presidente di informare le Camere sul lavoro che è stato svolto e della decisione che prendiamo oggi; ciò per quanto riguarda tutte le relazioni. Per esempio, la relazione su Ustica potrebbe essere ritenuta meno «immatura» di quella su Gladio, ciò non di meno essa richiede uno studio ed un approfondimento che in questa sede non crediamo possibile. Teniamo conto anche di alcuni risvolti pratici. La campagna elettorale è uguale per tutti gli esponenti politici che sono presenti in Commissione e porta a far mancare la serenità degli animi, cioè conduce ad una situazione non certo consona e favorevole ad una attività quale la pubblica opinione si attende da noi.

Sarebbe quindi un atto di grande responsabilità, di difesa e di esaltazione del lavoro della Commissione, questo gesto di prudenza politica e giuridica: in un periodo elettorale ci fermiamo, obbediamo alle indicazioni dei Presidenti delle Camere, riferiamo su quello che abbiamo fatto fin qui, rimettendo ai Presidenti il frutto del nostro lavoro.

Questa è la posizione della Democrazia cristiana e su di essa preghiamo gli altri Gruppi di volersi esprimere. Se oggi usciamo da questa seduta con una decisione concordata, nel senso anche di non creare un conflitto con i Presidenti delle Camere, compiamo una azione che è consona alla difesa del prestigio del Parlamento (nel momento in cui tale prestigio viene anche messo in discussione) e al tempo stesso rendiamo un servizio al paese. Penso che tale risultato potrà essere raggiunto nella riunione di oggi.

MACERATINI. Signor Presidente, molto brevemente, come peraltro è nel mio costume, voglio ricordare che dopo la diffusione della prerelazione sulla vicenda Gladio, il collega Rastrelli ed io manifestammo la nostra intenzione di rassegnare le dimissioni alla Commissione. Alla base di quella grave decisione vi era l'utilizzazione evidentemente preelettorale del lavoro che stiamo svolgendo; un problema che si ripropone adesso, direi in termini ancor più pressanti e maggiormente incidenti sulla realtà. Tutti i componenti della Commissione intendono recuperare in pieno la libertà di esaminare i documenti

frutto del lavoro della Commissione, ma avvertiamo anche che la coincidenza del dato elettorale rende più difficile il nostro compito.

Allora la nostra posizione è molto semplice e chiara. Ove la Commissione ritenga di differire il suo impegno di lavoro al 6-7 aprile, cioè subito dopo la chiusura delle operazioni elettorali, da parte nostra non vi saranno prese di posizione particolari, ritenendo che in quel momento la sdrammatizzazione conseguente al risultato consentirà a tutti...

BOATO. Il risultato drammatizzerà tutto.

MACERATINI. Questa è la sua opinione, senatore Boato. A mio avviso il momento postelettorale ci consentirà di valutare con piena libertà i quattro documenti su cui lavoriamo.

Diversamente, lealtà impone di dire che noi dovremmo dar corso, proprio nella giornata di oggi, all'annuncio espresso qualche settimana fa.

MACIS. Signor Presidente, credo che le sue considerazioni pongano un problema di carattere giuridico e non consentano ad alcun Gruppo o componente di questa Commissione di celarsi dietro la lettera dei Presidenti delle Camere: pongono semplicemente un problema di opportunità e di valutazione politica sul quale evidentemente possono esservi posizioni differenti.

Nella stessa lettera inviataci dai Presidenti delle Camere, con ricchezza di riferimenti ai precedenti relativi alle commissioni parlamentari, viene indicata la possibilità di continuare l'attività della Commissione di inchiesta. D'altra parte vorrei evitare che in questa Commissione vi fosse un momento di polemica nei confronti di chi ha ritenuto di dover riepilogare i precedenti in materia. In relazione all'attività della nostra Commissione e a quella di altri organismi, nel dibattito parlamentare di questi giorni è stata affermata nella maniera più netta e chiara, dai Presidenti delle Camere e dal Presidente del Consiglio dei ministri, che il Parlamento mantiene intatti i suoi poteri anche dopo lo scioglimento. È stato ancora una volta ribadito che non vi è e non può esservi, in un sistema parlamentare come il nostro, soluzione di continuità tra le vecchie e le nuove Camere.

Naturalmente vi sono ragioni di opportunità che a mio parere possono e debbono imporre un rallentamento, in questa fase (è fuori di dubbio). In questo senso, la valutazione è ampiamente discrezionale e rientra certamente nella disponibilità dei Gruppi parlamentari, dei partiti politici e di ciascun componente la Commissione; ma è una valutazione discrezionale, un *self restraint* che la Commissione applica nei suoi confronti e che i Presidenti delle Camere, interpretando il momento particolare, ci suggeriscono. Niente di più, evidentemente: non si può sostenere che vi sia un affievolimento dei poteri, in questa fase (se ne parla), i poteri del Parlamento non sono in nessun momento affievoliti; piuttosto è l'attività che può affievolirsi, che può rallentarsi (ed io aggiungo: deve rallentare), ma ciò non significa un venir meno dei nostri poteri.

D'altra parte vorrei non solo rivolgermi al collega Toth, ma anche agli altri componenti del Gruppo della Democrazia cristiana, augurandomi che non si ritrovino nella posizione espressa nell'intervento appunto del senatore Toth. Si può infatti sostenere l'opportunità di un rinvio della discussione, ma non si può affermare che tale rinvio ci è suggerito o addirittura imposto dalla lettera dei Presidenti delle Camere: è esattamente il contrario. Esaminare quella lettera in questo momento comporterebbe un dibattito che potrebbe risultare persino antipatico. Mi limito perciò a ricordare l'ultimo passaggio della lettera medesima, affinché ci sia chiarezza tra di noi.

Il senatore Toth può dichiarare che la Democrazia cristiana non vuole che si discuta in questa fase delle relazioni da presentare al Parlamento. Capisco perfettamente questa posizione, perchè la Democrazia cristiana è divisa su questi problemi, perchè è coinvolta nelle questioni che si dovrebbero affrontare e quindi in periodo elettorale chiede - ragionevolmente dal suo punto di vista - il rinvio. Personalmente non sono d'accordo e il mio Gruppo ha un'altra posizione, tuttavia capisco la vostra. Ad ogni modo non si può affermare che la vostra posizione sia suggerita dai Presidenti delle Camere, i quali al contrario scrivono: «Ciò premesso, i Presidenti del Senato e della Camera, considerata l'esigenza avvertita anche da vasti strati dell'opinione pubblica di conoscere le conclusioni dell'intenso, proficuo e per ciò stesso meritorio lavoro di indagine svolto in questi anni dalla Commissione da lei presieduta, sarebbero disposti a consentire in via eccezionale alla Commissione stessa di concludere entro breve termine i propri lavori a condizione che questo obiettivo sia condiviso e ritenuto realizzabile dalla gran parte delle forze politiche rappresentate nella Commissione; il che presuppone un largo consenso che deve essere accertato». Credo che l'espressione «largo consenso» possa essere letta soltanto nel senso di un largo consenso dei componenti della Commissione, dal momento che le forze politiche non si sono sostituite nè ai Gruppi parlamentari, nè ai singoli parlamentari, i quali, secondo la Costituzione, sono gli unici titolari del diritto di rappresentanza della nazione.

Di conseguenza, caro Toth, i Presidenti delle Camere non suggeriscono nulla. Si rimettono ad una valutazione politica da parte nostra. Allora, se ho inteso bene, il Gruppo della Democrazia cristiana, almeno finora, attraverso le parole del senatore Toth (ma mi auguro che non tutti i componenti di quel Gruppo si ritrovino nel suo intervento), dichiara di non essere disponibile a chiudere entro breve termine i nostri lavori e mi pare suggerisca un altro itinerario.

Da parte nostra invece pensiamo che si possa, nei termini indicati dai Presidenti delle Camere, concludere rapidamente i nostri lavori, dal momento che ci troviamo in uno stato avanzato degli stessi. Siamo infatti dinanzi a delle prerelazioni che permettevano, compresa quella sul caso Moro depositata la scorsa settimana (che del resto è abbastanza succinta nel merito), a tutti noi di leggerle e discuterle oggi in quest'aula. Unica eccezione potrebbe essere la prerelazione sull'Alto Adige, ove non si riuscisse a raggiungere un'intesa in questi giorni. Questa è la nostra disponibilità, questa è la nostra opinione.

Le prerelazioni sono già disponibili e dunque non esiste soltanto un atteggiamento di difficoltà ad approfondire questi temi. Vi è piuttosto un dissenso di merito su quei documenti: questa è la realtà che deve essere resa esplicita. Non si può affermare che manca il tempo o che è meglio non lavorare in campagna elettorale. Dichiaro quindi la disponibilità del mio Gruppo a svolgere ora questo lavoro.

Ma non ho terminato, signor Presidente. Avviandomi a riprendere la professione forense, vorrei rispettare la prassi secondo cui, dopo le conclusioni principali, gli avvocati procedono alle subordinate.

LIPARI. Procedono alle subordinate quando pensano di avere torto e non quando sanno di avere ragione. Come i magistrati ben sanno, la subordinata indebolisce una determinata posizione. (*ilarità*).

MACIS. Potrebbe trattarsi di una presa d'atto che ci si trovi di fronte a un giudice, il quale risulta essere una testa di legno. (*ilarità*).

BATTELLO. Anzi, è l'ipotesi ordinaria.

MACIS. Mi sembra lapalissiano, collega Lipari, che esistono le condizioni per un dibattito nella giornata di oggi e in quella di domani per chiudere i nostri lavori. È fuori di dubbio. Mentre i tempi che intercorrono tra la giornata di domani e il 7 aprile potranno essere utilizzati da ciascun Gruppo politico per ulteriori osservazioni, per limare le relazioni definitive oppure per predisporre relazioni di minoranza. Spero che anche il senatore Lipari sia di questa opinione.

Vorrei però chiarire anche l'altro punto toccato dai colleghi intervenuti prima di me. È stata infatti avanzata un'altra proposta. Si è detto - se non ho capito male - in termini estremamente generici che oggi non si può discutere e che invece si potrebbe riprendere l'esame di questi temi il 7 aprile.

BATTELLO. Giornata infausta!

MACIS. È vero, per il calendario «della libertà» non è una bella giornata. Si potrebbe riprendere allora l'8 o il 9 aprile. Ma su questo punto, cari colleghi, bisogna essere chiari. Se oggi abbiamo poco tempo, nel periodo tra il 9 e il 23 aprile ne avremo ancora meno. Se vogliamo stabilire un itinerario diverso, dobbiamo procedere con serietà, perchè il nostro lavoro abbia davvero un esito. Richiamo allora la vostra attenzione sulla scansione dei tempi che ci porterebbe a disperdere completamente il lavoro svolto in questi anni. Il 23 aprile si insedierà il nuovo Parlamento. Verosimilmente la Commissione non potrà essere costituita prima della prima decade di maggio, almeno nella migliore delle ipotesi. Quella Commissione dovrà esaminare *ex novo* (anche perchè sarà composta in gran parte da nuovi parlamentari) migliaia di pagine. Si può pensare che la Commissione presenterà una «leggina» per la proroga dei termini e la ripresa dell'attività, anzi mi auguro che tale iniziativa verrà assunta dal nuovo Parlamento e dalla nuova Commissione. Ma ciò significherebbe che il nostro lavoro andrà interamente perduto se non sarà compendiato in relazioni, eventual-

mente anche di maggioranza e di minoranza. Questo deve essere l'esito del nostro lavoro.

Siamo pronti a discutere e pensiamo che ci siano i tempi necessari. Se la proposta della Democrazia cristiana è quella di riprendere successivamente la discussione e se tale proposta incontrerà il favore della maggioranza (mi auguro di no), allora è necessario stabilire, se vogliamo essere seri e rispondere all'invito - questo sì! - dei Presidenti delle Camere di concludere i nostri lavori per soddisfare le attese dell'opinione pubblica e rispettare l'opera meritoria da noi svolta, una scansione dei tempi diversa.

Propongo che noi utilizziamo la giornata di oggi o di domani, se non siamo pronti, per esprimere le varie posizioni politiche sulle relazioni che sono state presentate. Sarebbe opportuna una espressione di massima di tali posizioni; e colgo l'occasione per preannunciare che sulla relazione relativa ad Ustica non siamo d'accordo e ci orienteremo a presentare un'altra relazione.

Ciascun gruppo, in base a questa proposta, nelle prossime settimane si dovrebbe orientare, da solo o insieme ad altri, a presentare osservazioni alle relazioni che già ci sono o a presentarne di nuove. In tal modo, il 9 aprile o in uno dei giorni successivi la Commissione può riunirsi per svolgere un dibattito che sia conclusivo.

Se non facciamo questo lavoro preliminare e non ci attrezziamo, nelle forme consentite dalla campagna elettorale, a utilizzare anche questo mese, vorrei dire ai colleghi della Democrazia cristiana che essi in tal modo non stanno proponendo un aggiornamento a dopo le elezioni, ma puramente e semplicemente un affossamento della nostra Commissione, la dispersione del lavoro che i Presidenti delle Camere giudicano meritorio.

In conclusione, signor Presidente, propongo di proseguire i nostri lavori e di concluderli. Se questa mia proposta non dovesse essere accolta, chiedo che la Commissione si dia dei tempi e delle modalità di lavoro che ci permettano, entro il 20 aprile, di concludere davvero.

BUFFONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riproporre alcune considerazioni che feci nell'Ufficio di presidenza, nel momento in cui iniziò questo dibattito e si discusse, in base alle perplessità di alcuni membri dell'Ufficio di presidenza, a nome delle forze politiche che rappresentavano, se proseguire i lavori della Commissione in modo conclusivo per alcune relazioni. In verità, si parlava solo della relazione sulla vicenda Gladio perchè solo quella era stata allora presentata dal Presidente della Commissione.

Avanzai, allora, come dicevo, alcune perplessità in ordine all'utilizzo che di fatto era già stato operato della prerelazione del Presidente, con tutta la polemica che ovviamente non investiva il Presidente della sua diretta responsabilità ma che riguardava chi aveva dato pubblicità alla bozza di relazione prima ancora che questa fosse oggetto di esame da parte dei membri della Commissione, soprattutto tenendo conto che il Presidente lo aveva considerato un documento riservato e che era

stato consegnato solo ai membri della Commissione che facevano parte dell'Ufficio di presidenza e non alla Commissione nel suo complesso.

Questo fatto non era imputabile al Presidente; anche se egli aveva manifestato l'intenzione di assumere provvedimenti in ordine a questa fuga di notizie attraverso la rigorosa applicazione delle nostre norme di Regolamento, si era tuttavia creata una pesantissima polemica tra le forze politiche che prefigurava di fatto un utilizzo, sia da parte di chi condivideva la relazione sia da parte di chi la contestava, un senso polemico ed elettoralistico della relazione stessa.

Feci presente queste perplessità e il Presidente, addivenendo ad una richiesta anche di altri membri e dell'Ufficio di Presidenza, si fece carico di proporre una lettera ai Presidenti delle Camere perchè fosse chiarito, da un punto di vista formale, quali potessero essere i compiti istituzionali della Commissione nella fase dello scioglimento delle Camere. Subordinai l'atteggiamento successivo del mio Gruppo politico al tipo di risposta che sarebbe pervenuta dal Presidente del Senato, a nome anche del Presidente della Camera. Devo dire che la lettera del Presidente del Senato, che tutti abbiamo letto molto attentamente, proprio per le posizioni che consente di assumere, contiene evidentemente in sé una dose di obiettiva non chiarezza.

È una lettera molto complessa; quando un documento, che doveva essere di certezza assoluta per decidere in un senso o nell'altro, può essere invece interpretato in modi così difformi, utilizzando parti di esso da chi sostiene una tesi piuttosto che un'altra, ciò significa che non è di grande chiarezza.

Ritengo tuttavia di poter essere d'accordo su un punto con il senatore Macis, quando egli afferma che si tratta di opportunità politica. Ma questo lo afferma anche il Presidente del Senato, a nome anche del Presidente della Camera, laddove parla di specificità di questa Commissione e di situazione del tutto peculiare, cancellando di fatto, con questa affermazione, i precedenti delle passate legislature. Egli cita questi precedenti, ma poi afferma - lo ripeto ancora una volta - che la nostra Commissione si trova in una situazione del tutto particolare, e quindi li ha citati per dire che non sono applicabili.

Alla fine di questa lettera egli afferma che sarebbe comunque opportuno concludere perchè gli argomenti sono importanti e l'opinione pubblica attende, e che però è necessario un largo consenso perchè sui contenuti si sono manifestate notevoli contrapposizioni. L'opportunità politica che ci viene suggerita è quella di riunirci, perchè dal punto di vista formale ne abbiamo la possibilità, ma la condizione è che vi sia un largo consenso, perchè altrimenti l'opportunità politica, considerato che siamo in campagna elettorale e che ci sono queste polemiche, suggerirebbe di soprassedere e di rinviare.

Possiamo allora certamente dire che ciò vale, senatore Macis, soprattutto in merito alla relazione su Gladio, su cui si discuteva nel momento in cui la lettera veniva proposta e quando, successivamente a questa lettera, le polemiche hanno dato interpretazioni difformi, mentre sulla relazione relativa ad Ustica vi sono meno difficoltà per trovare un accordo sui contenuti. Per quanto riguarda la relazione relativa al caso Moro, non ho ancora avuto modo di leggerla e di approfondirla; ho letto solo polemiche ed indiscrezioni sui giornali, ma mi sembra che

essa non sia così stravolgente come afferma la stampa. Infatti, che vi fossero elementi di incertezza, di indeterminazione o comunque ancora punti oscuri sulla vicenda Moro non è una scoperta clamorosa che hanno fatto i pur bravi commissari che hanno contribuito a redigere questo importante documento.

Quando parliamo di opportunità politica e di largo consenso, rileviamo che vi sono molte forze politiche importanti che hanno già espresso il loro dissenso in ordine alla relazione su Gladio e all'opportunità politica di discuterla in questa fase.

PRESIDENTE. Il consenso non è sui contenuti, ma sull'opportunità o meno di discuterne.

BUFFONI. Ma evidentemente il dissenso rispetto all'opportunità di discutere deriva dal fatto che vi sono contenuti che possono essere utilizzati politicamente in un certo modo. I due elementi sono quindi collegati.

Noi abbiamo espresso delle perplessità sui contenuti di quella relazione e sull'utilizzo strumentale in campagna elettorale, che rischia di essere una campagna elettorale che parla più del passato che dei problemi reali del paese in questo momento. Questa è una versione personale della nostra posizione politica.

Vi è un atteggiamento molto rigido della Democrazia cristiana, perchè ufficialmente il rappresentante della Democrazia cristiana all'interno della Commissione, come all'esterno, ha espresso tale posizione. Non posso giocare sulla distanza interna a quel partito; del resto non so neppure se vi sia o meno. Il Movimento sociale ha espresso una posizione di non opportunità di discutere. Il Partito liberale, per voce dell'onorevole Biondi in Ufficio di presidenza, è stato molto preciso nel sostenere questa posizione; per quanto ne so i socialdemocratici sono su questa stessa posizione, anche se non l'hanno mai espressa qui perchè sono assenti, ma con dichiarazioni fatte alla stampa hanno manifestato tale opinione.

BOATO. È meglio non evocare chi non ha mai partecipato ai nostri lavori.

BUFFONI. Ma occorre tuttavia tener conto delle dichiarazioni pubbliche che esprimono questo giudizio di inopportunità di proseguire.

A questo punto credo, signor Presidente, che la differenza fra questa Commissione ed altre che sono state citate come precedenti è che la nostra Commissione non cessa la sua attività con la fine della legislatura. Abbiamo infatti approvato una legge che fa rimanere in vita la Commissione stragi sino al 2 luglio, salvo ulteriori proroghe che darà la nuova legislatura.

Quindi questo nostro obbligo di riferire al Parlamento non scade nel momento in cui scade la legislatura. Infatti la Commissione è un istituto che prosegue la sua vita indipendentemente; le istituzioni non cessano di certo poichè qualcuno di noi non sarà più qui o qualcun altro compirà scelte diverse.

L'obbligo di riferire al Parlamento deve essere attuato entro i termini di sopravvivenza della Commissione, cioè entro il 2 luglio, e ritengo pertanto che la soluzione di mediazione che tiene conto della larga convergenza sull'inopportunità politica di affrontare questi temi durante la campagna elettorale possa essere superata con questo impegno - magari garantito attraverso una proposta maggiormente articolata rispetto anche a calendari, a date, a impegni da parte delle forze politiche - nella fase successiva alle elezioni. Ciò consentirà di riferire al Parlamento in termini corretti come è compito della Commissione.

Ritengo che in questa fase sia assolutamente inopportuno, per la situazione venutasi a creare, che farebbe nascere grande conflittualità all'interno della Commissione con notevoli riflessi esterni, proseguire i lavori di questa Commissione. Mi impegno naturalmente ad essere disponibile, anche come forza politica, a riprendere immediatamente dopo le elezioni i nostri lavori, con le modalità e le garanzie e che verranno proposte dalla Commissione e sancite dal Presidente che tutti ci rappresenta.

LIPARI. Signor Presidente, vorrei limitarmi in questo momento ad una mera mozione d'ordine, essendo personalmente convinto che comunque sia non vi può essere oggettivamente la possibilità di un affossamento dei lavori di questa Commissione e di un azzeramento dei risultati cui essa è pervenuta.

Quale che sia la tecnica procedimentale che alla fine di questo dibattito decideremo di seguire, si passi cioè o meno ad una votazione, certo è che tutto il lavoro che abbiamo compiuto (posto che questa Commissione già allo stato della legislazione vigente ha una durata che trascende l'esito elettorale ed è comunque ragionevole ritenere che il nuovo Parlamento proseguirà in questa indagine), che tutti gli atti che abbiamo compiuto, quale che sia il livello di approfondimento dei medesimi, dovranno comunque essere trasmessi ai presidenti delle Camere affinché essi li trasferiscano alla nuova Commissione.

È quindi impensabile che allo stato vi possa essere un oggettivo affossamento delle nostre conclusioni. Ciascun Gruppo naturalmente resterà libero di determinare le sue valutazioni in chiave di giudizio, quindi in chiave valutativa e non fattuale di ciò che è stato compiuto, ma i fatti restano acquisiti alla storia di questo Parlamento ed oggettivamente alla storia di queste dolorose vicende oggetto del nostro esame.

Ciò che vorrei limitarmi ad osservare come mozione d'ordine è quanto segue. Molti di noi hanno consapevolezza di queste relazioni attraverso indiscrezioni giornalistiche o informazioni di seconda mano. La lettura che ne hanno potuto fare è stata assai sommaria e parziale, in ritagli di tempo. A me sembra che si sia oggettivamente determinata una situazione di disparità tra i membri di questa Commissione, alcuni dei quali, in quanto legittimamente membri dell'Ufficio di presidenza, hanno potuto disporre dell'integralità di tale documentazione mentre altri non ne hanno potuto disporre.

Fermo restando che la responsabilità della segretezza resta a carico di ciascuno - e pur dovendo dolorosamente constatare che per lo meno

uno dei quei pochi che facevano parte dell'Ufficio di presidenza ha già avuto modo di violare l'obbligo alla riservatezza - pregherei il Presiente di mettere a disposizione di tutti i membri della Commissione il contenuto di queste relazioni.

PRESIDENTE. Da due giorni sono tutte a disposizione integralmente.

LIPARI. Allora faccio ammenda. Credevo che la situazione fosse ancora quella del telegramma ricevuto l'altro ieri.

BOATO. Signor Presidente, nel corso dei lavori della nostra Commissione ho sempre cercato - e talvolta sono stato anche criticato per questo - di trovare ragioni di equilibrio e di convergenza, anche nei momenti in cui vi sono state forti divaricazioni, almeno nella fase iniziale della vicenda di Ustica e anche di Gladio. Ritengo tuttavia che le sedute opportunamente convocate per oggi e per domani siano delle sedute in cui in qualche modo ciascun Gruppo, e prima ancora ogni commissario, debba esprimere con grande trasparenza e chiarezza, se necessario anche con un po' di durezza, le proprie posizioni. Infatti la correttezza dei rapporti, la gentilezza nel modo di esprimersi, non possono fare velo sulla sostanza delle cose dette fino a questo momento.

Devo dare atto al collega Rastrelli, che rappresenta il Gruppo del Movimento sociale italiano nell'Ufficio di presidenza, di avere espresso una posizione che è opposta alla mia, ma di averlo fatto con assoluta chiarezza. Egli in quella sede ha affermato - ed in qualche modo l'altro rappresentante del Gruppo del Movimento sociale italiano, onorevole Maceratini, l'ha ribadito in questa sede - esplicitamente: chiediamo che la Commissione Stragi vada in letargo.

Sono in totale disaccordo con tale posizione, ma devo dare atto che è stata espressa senza infingimenti, senza ipocrisie e con assoluta chiarezza e proprio per questo esprimo il mio assoluto dissenso.

A me pare, signor Presidente, che anche il collega Toth, che ha parlato a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, abbia espresso la medesima posizione, però in una forma più *soft*. Nella sostanza la sua posizione è assolutamente identica: anch'egli ha chiesto che la Commissione vada in letargo, ovviamente fino alle elezioni.

Tuttavia chiunque sa, altrimenti non faremmo che prenderci in giro, che non si convoca la Commissione il giorno successivo alle elezioni; chiunque sa che una Commissione formata dopo le elezioni da una parte di membri che non sono stati rieletti, anche se sono formalmente in carica fino al 23 aprile, non v'è dubbio che sia depotenziata e delegittimata; chiunque sa che se qualcuno volesse ulteriormente affossare, come di fatto accadrà, la Commissione anche dopo il 23 aprile ha uno strumento molto semplice: ritardare la segnalazione ai Presidenti della Camera e del Senato dei membri dei propri Gruppi per la ricostituenda Commissione dopo il 23 aprile. A questo punto, il 2 luglio è già arrivato.

Mi sembra che ciò che oggi sta emergendo con assoluta chiarezza - lo dico con durezza ma anche con rispetto e pacatezza, giacchè ho

sempre cercato di avere una posizione in questa Commissione non di schieramento pregiudiziale - è una volontà (non so se maggioritaria, questo lo vedremo nel momento in cui voteremo) espressa da alcuni dei colleghi che hanno parlato poc'anzi, di mettere in letargo la Commissione, e di fatto - e mi dispiace di essere in disaccordo con l'amico Lipari - di affossarla. A mio parere il collega Lipari ha commesso un errore tecnico quando ha detto che comunque la Commissione deve trasmettere tutto ai presidenti delle Camere. Non è assolutamente vero. La Commissione non trasmette assolutamente nulla se non decide di farlo con relazione.

Gli atti della Commissione sono nella Commissione e saranno a disposizione dei membri di questa dopo il 15 aprile e della ricostituenda Commissione dopo il 23 aprile. Purtroppo dal punto di vista tecnico l'illusione, forse bonaria e benevola, del collega Lipari resta soltanto un'illusione. Se non c'è una relazione, al limite di due righe, come già abbiamo fatto per gli atti di Monte Nevoso, sul Sifar ed il piano Solo, deliberata dalla Commissione, di trasmissione al Parlamento, nessuno, neppure il Presidente, può arrogarsi il diritto di trasmettere alcunchè al Parlamento. Trasmettere a quest'ultimo è compito della Commissione, non è un atto dovuto o automatico. È atto istituzionalmente dovuto quello di fare le relazioni, come previsto dal comma 2 dell'articolo 2 della legge istitutiva che recita: «La Commissione deve presentare la relazione sulle risultanze delle indagini di cui all'articolo 1».

Voglio ricordare una volta tanto, per memoria di tutti, perchè su questo voglio ritornare (non sarò lunghissimo, ma neanche brevissimo, Presidente) che i compiti della nostra Commissione sono previsti dall'articolo 1 in quattro punti (il quarto è stato integrato con la nuova legge che abbiamo approvato dopo la vicenda Gladio). La nostra è una Commissione d'inchiesta per accertare: «a) i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia; b) le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi in Italia; c) i nuovi elementi relativi al caso Moro... (non leggo tutto testualmente); d) le attività connesse a fatti di strage o a fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale e le relative responsabilità riconducibili ad apparati, strutture, organizzazioni comunque denominati o a persone ad essi appartenenti o appartenute». Io credo che noi possiamo dire realisticamente di aver lavorato proficuamente sulla lettera c) e sulla lettera d): sulla lettera c) rientra il caso Moro; sulla lettera d) rientrano le vicende della Gladio, del terrorismo in Alto Adige e in qualche modo rientra (oltre tutto in mandato ci è stato dato anche con uno specifico ordine del giorno della Camera, a suo tempo) la vicenda di Ustica, che in qualche modo interseca anche la lettera d). Ma la totalità della lettera a) e gran parte della lettera b), delle finalità previste dalla legge istitutiva della Commissione all'articolo 1 di questa legge, sono rimaste inevase dalla nostra Commissione. Questo che cosa significa? Che è ipocrita dire che noi faremo questo lavoro dopo il 5 aprile: noi dobbiamo adesso concludere nei termini politici in cui possiamo concludere, quindi nessuno è tenuto a votare le relazioni. Abbiamo sentito da posizioni diverse preannunciare dei dissensi sulle proposte relazioni; le relazioni si discutono e poi eventualmente si votano a maggioranza, se non c'è

unanimità, e si presentano, eventualmente, relazioni di minoranza: questo fa parte di qualunque dialettica di Commissione d'inchiesta, anche se fino ad oggi noi abbiamo lavorato con relazioni presentate in forma unanime al Parlamento; ma non è un dovere, tanto più quando i dissensi politici si manifestano esplicitamente. Noi abbiamo il dovere istituzionale (in base al comma 2 dell'articolo 2) di presentare relazioni al Parlamento sull'attività fin qui svolta (Gladio, Ustica, Moro e Alto Adige - anche se sull'Alto Adige tornerò fra un momento -, forse l'avremo anche sulla vicenda Cirillo, perchè la prima parte del lavoro di questa Commissione quattro anni fa è stata in gran parte dedicata, nel primo periodo, alla indagine su Cirillo e su questo era anche stato istituito un gruppo di lavoro formato dai colleghi Bellocchio e Toth, se non mi ricordo male); ma sicuramente quelli che ci saranno fino al 23 aprile, tutti, e i nuovi che ci saranno dal 23 aprile al 2 luglio, hanno il diritto-dovere (io dico il dovere, più che il diritto, visto che sono membri di questa Commissione) di rispondere agli accertamenti richiesti dalle lettere a) e b) dell'articolo 1 che ho prima citato.

Quindi a me pare che la proposta che viene fatta, in modo esplicito dai colleghi del Movimento sociale, in modo abbastanza esplicito, anche se più *soft*, dai colleghi della Democrazia cristiana e anche, mi pare, dal collega Buffoni, sia quella di non assolvere a questo mandato che noi abbiamo e io sono in radicale disaccordo su questo.

Credo anche che si sia fatto (in particolare questo nell'intervento del collega Toth; mi dispiace doverlo citare, ma ha parlato lui a nome della Democrazia cristiana e quindi farò sempre riferimento a lui) un uso strumentale della lettera del Presidente del Senato mandataci anche a nome del Presidente della Camera. Quella lettera, anche laddove fosse discutibile (e come tutte le cose umane è discutibile), è comunque chiarissima; dice che la Commissione non può più svolgere attività istruttoria esterna (audizione di testimoni, acquisizione di nuovo materiale e così via); ha la possibilità di svolgere attività interna, cioè relativa alla definizione delle relazioni. La parte più discutibile e discussa di quella lettera è quella dove si parla degli aspetti di opportunità politica, su cui possiamo convenire; e io convengo che sia opportuno non andare oltre il 5 marzo; è un'opportunità politica e io convengo che ovviamente, se non c'è una maggioranza della Commissione che decida di assolvere i compiti istitutivi, questi compiti non vengono assolti; ma è evidente che chi si assumesse o si assumerà la responsabilità di impedire che questo avvenga, si assumerà una responsabilità politicamente e, a mio parere, anche istituzionalmente grave.

Quindi a me pare che si sia fatto un uso strumentale di parte, di quella lettera, di una lettera che invece faceva riferimento ai compiti istitutivi e istituzionali di una Commissione nella fase di *prorogatio* del Parlamento, a Camere sciolte, e che poi poneva, nella parte conclusiva, alcune considerazioni di opportunità politica, che è compito della Commissione valutare; ma non lo è utilizzare la lettera come pretesto per impedire che si creino quelle condizioni che nella lettera si indicano come condizioni favorevoli per concludere almeno questa parte dei nostri lavori.

Quindi a me pare, signor Presidente, che immaginare che in fase elettorale, dove certo il dibattito è più ampio, più aperto, più «radicale»,

non si possa riferire al Parlamento sul lavoro fatto, non in fase elettorale ma in tutta la fase precedente, sia una forma di ingiustificata sfiducia nei confronti della nostra stessa Commissione, del modo in cui abbiamo lavorato fino ad oggi e - mi sia consentito dirlo - è anche una forma di disprezzo della sovranità popolare; infatti io ho sentito richiamare in questi ultimi dieci-dodici mesi un'infinità di volte la sovranità popolare come momento massimo di espressione della democrazia, e sono totalmente d'accordo con questo richiamo, ma, se questo è, le elezioni non sono una cosa un po' schifosetta da mettere da parte perchè chissà cosa viene fuori; le elezioni sono il momento supremo della democrazia e una legislatura che si conclude anche con la sua Commissione parlamentare d'inchiesta, nel momento supremo della democrazia, cioè l'espressione della sovranità popolare, deve mettere il Parlamento in primo luogo e, immediatamente dopo, tramite il Parlamento. l'opinione pubblica, il cittadino, il «cittadino arbitro» (per usare questa bella espressione di Ruffilli) in grado di giudicare quello che è stato fatto. Il ragionamento che viene fatto è esattamente il rovescio: per carità, non mettiamo di fronte al cittadino arbitro, al cittadino elettore, il materiale, le relazioni, perchè chissà quali strumentalizzazioni si possono verificare: ma è quello il momento più solenne in cui il cittadino deve giudicare dell'attività di un Parlamento e quindi deve anche giudicare dell'attività di una Commissione d'inchiesta, non metterla fra parentesi la Commissione d'inchiesta nel momento in cui i cittadini giudicheranno dell'attività della decima legislatura.

Credo quindi che questo delle elezioni sia un ricatto inaccettabile.

Certo, io faccio mia (e non so se tutti la accoglieranno) l'esigenza in base all'etica della responsabilità, di non fare un uso demagogico, deviante e strumentale (che personalmente, per esempio, non ho mai fatto e che non farò neanche in campagna elettorale) delle risultanze della Commissione, ma chi lo facesse, da una parte o dall'altra, se ne assumerebbe le responsabilità di fronte al cittadino elettore, alla sovranità popolare. Cioè, noi non possiamo immaginare che i cittadini siano sudditi minorenni ai quali certe cose vanno tenute nascoste durante la vicenda elettorale: i cittadini sono cittadini arbitri, tanto più nel momento elettorale, e giudicheranno anche l'eventuale uso strumentale di acquisizioni della Commissione d'inchiesta nel modo in cui riteranno, in coscienza, di giudicarlo. Ma noi dobbiamo avere il dovere, e abbiamo il diritto, di porre di fronte al Parlamento, in primo luogo, e, tramite il Parlamento, all'opinione pubblica, le risultanze del nostro lavoro.

Quindi io propongo di proseguire il nostro lavoro, (se non oggi, domani, se alcuni membri della Commissione avessero la necessità e l'opportunità, che capisco, di studiare meglio le relazioni già depositate, avendo già convocato la seduta per domani) nel senso di, se necessario, proseguire oggi pomeriggio con le vicende Ustica e Gladio e, domani, con Moro e Alto Adige, perchè entro la giornata di oggi sarà depositata almeno una relazione anche sull'Alto Adige; se non si ritiene di farlo oggi, di farlo tutto domani nei termini in cui il collega Macis ha anche ipotizzato. Cioè, propongo di avere sicuramente un dibattito politico aperto sulle quattro relazioni e, se riterremo che ce ne siano le condizioni, di arrivare al voto su queste relazioni; ma, se non si arriverà

al voto, quanto meno ci sarà una verifica collegiale e plenaria in cui appunto tutte le forze politiche (Toth, Buffoni e chiunque altro abbia parlato, per esempio Rastrelli; a tutti lo dico, a me stesso, lo dico al collega Macis, per esempio), ciascuna forza politica avrà la possibilità di esprimere compiutamente e di lasciare agli atti di questa Commissione (e, mi auguro, anche di trasmettere al Parlamento) la propria posizione rispetto a queste relazioni.

Devo dire che se non è ancora presentata una relazione sull'Alto Adige - che, almeno per quanto mi riguarda personalmente, sarà presentata entro oggi - ne attribuisco una grave responsabilità al modo in cui il gruppo di lavoro costituito sull'Alto Adige è stato affossato prima ancora di cominciare. Costituito con procedure che sono state anche discusse (comunque formalmente costituito) nel novembre scorso, è stato convocato dal suo responsabile, il collega Toth, soltanto il 5 febbraio, cioè dopo tre mesi di letargo, a Camere già sciolte e quindi nell'impossibilità di svolgere qualunque attività istruttoria. Addirittura la riunione del 18 febbraio ha dovuto essere informale perchè il responsabile del gruppo non era d'accordo che fosse formale. Questo è stato l'affossamento, la sistematica, scientifica determinazione ad impedire che questo gruppo di lavoro funzionasse ed era la cosa che io temevo fin dall'inizio e che avevo già in qualche modo espresso anche in sede di Ufficio di presidenza. Poi mi sono adeguato, non ho più protestato e ho aspettato che il responsabile convocasse questo gruppo di lavoro e lo facesse lavorare.

Quando abbiamo convocato i consulenti, il 5 febbraio: ci hanno detto che pensavano che non si facesse più nulla perchè nessuno aveva più detto loro assolutamente nulla. Quindi, si sono avuti tre mesi di letargo. Questo è stato il gruppo di lavoro sull'Alto Adige e questa è la ragione per cui io stesso, il collega Bertoldi, coloro che si sono interessati di questa vicenda abbiamo dovuto poi lavorare a titolo personale e non a nome di un gruppo di lavoro. Non si tratta di una vicenda esaltante nell'ambito del lavoro di questa Commissione.

Quindi, ho proposto e ho presentato formalmente, insieme al collega Ciccio Messere, un ordine del giorno che, preso atto del deposito delle tre proposte o bozze di relazione e del preannuncio che faccio formalmente che entro la serata di oggi sarà depositata anche la quarta, che è quasi completata, propongo che si decida di dedicare la giornata di domani alla discussione politica e, se possibile, al voto, con la subordinata che il senatore Macis ha proposto prima, ma comunque la discussione politica su tutte e quattro le relazioni.

Dopo le elezioni la nostra Commissione avrà dei compiti enormi da assolvere in pochissimo tempo. Occorre cominciare almeno a rispondere alla lettera *a*) e alla lettera *b*) dell'articolo 1 della legge istitutiva della nostra Commissione che, purtroppo, fino ad oggi sono rimaste inevase nei nostri lavori.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, voglio portare tre punti alla sua attenzione perchè credo che debba essere fatta chiarezza per quanto riguarda i giudizi che l'opinione pubblica dovrà esprimere sui nostri lavori.

Innanzitutto c'è un elemento che appare con evidenza da questi nostri lavori e discussioni. Il primo elemento è che la maggioranza di questa Commissione non sa esprimere una propria relazione, una propria posizione per quanto riguarda le questioni che questa Commissione ha trattato. Questa è la situazione nella quale noi ci troviamo.

I membri della maggioranza sono al corrente delle relazioni presentate da molto tempo e avrebbero potuto, come in ogni altra Commissione, esprimere posizioni diverse, identiche o dissimili, ma allo stato dei fatti, ad oggi, questa maggioranza non è in grado di esprimere una posizione. Questa è la valutazione politica che noi dobbiamo fare. Questa valutazione politica e questa situazione riguardano una condizione atipica - credo - rispetto alla storia di tutte le Commissioni parlamentari in cui la maggioranza responsabilmente si è fatta carico dei suoi diritti e dei suoi doveri, perchè è dovere della maggioranza esprimere una posizione; è dovere della maggioranza comunicare all'esterno, proprio rispetto ai problemi delle strumentalizzazioni e così via, qual è la sua posizione rispetto alle tante verità che emergono all'interno di una Commissione parlamentare. La maggioranza invece non è in grado di esprimere una posizione, tutto il resto sono soltanto chiacchiere. La maggioranza oggi non è in grado di portare un documento al voto perchè, se lo fosse, in poche ore di dibattito saremmo messi in condizione di dare chiarezza ai nostri lavori perchè questa è una Commissione politica e, come tale, si esprime attraverso documenti politici che fanno parte delle responsabilità politiche dei Gruppi che qui sono rappresentati e rispetto a questo non è soltanto un diritto ma un dovere della maggioranza e il mancato esercizio di questo diritto-dovere ha delle conseguenze, una delle quali è già stata evocata ed è quella di impedire al Parlamento nel suo complesso di conoscere non quali sono le diverse posizioni o i diversi elementi che sono stati affrontati dalla Commissione medesima, ma di sapere esattamente dal punto di vista proprio delle maggioranze e delle minoranze, perchè questa è la dialettica democratica, quali sono le posizioni formali che questa Commissione ha assunto. La seconda conseguenza è quella di impedire alle eventuali minoranze - questa è la conseguenza pratica - di esprimersi con propri documenti perchè finchè non c'è un documento di maggioranza che sia votato, non è possibile presentare delle relazioni di minoranza che possono essere allegate - come accade in tutte le Commissioni parlamentari - al documento di maggioranza.

Questi sono i problemi politici che noi dobbiamo affrontare e qui ci troviamo di fronte al terzo elemento, signor Presidente: non intendo fare le premesse che normalmente vengono portate da Marco Boato; non voglio essere impertinente o non rispettoso nei confronti dei poteri delle massime cariche della nostra Repubblica e così via, ma credo che la seconda lettera che il presidente Spadolini ha inviato al Presidente di questa Commissione sia inaccettabile nel tono e anche nel contenuto. Che il presidente Spadolini scriva affermando che la sua non era una opinione ma una direttiva, bisogna dire che il presidente Spadolini può esprimere direttive per quanto riguarda il diritto o meno di convocazione di una Commissione, però non può entrare nel merito delle decisioni che la Commissione può prendere.

Quando il presidente Spadolini insiste e afferma che il Presidente della Commissione deve, in via preliminare ai nostri lavori, verificare se le forze politiche sono effettivamente d'accordo o meno nel proseguire i lavori o dice una cosa scontata, ovvia, perchè sempre, in qualsiasi Commissione parlamentare, permane il diritto di qualsiasi singolo o di qualsiasi Gruppo di presentare un ordine del giorno di rinvio della discussione - quindi è assolutamente ultronea, come qualcuno usa dire - o il presidente Spadolini invece dice altro e fa intendere altro e non a caso alcuni gruppi hanno utilizzato queste lettere del Presidente del Senato per coprire appunto la propria incapacità di esprimere una posizione politica, per coprire appunto la irresponsabilità rispetto ai doveri che ha una maggioranza da cui poi conseguono una serie di doveri e di diritti delle minoranze.

Ebbene, il presidente Spadolini che così, in maniera sollecita, intende tutelare un diritto che credo non sia negato a nessun singolo o Gruppo di proporre rinvii della discussione, non si fa carico nella maniera più assoluta della tutela degli altri diritti, cioè dei diritti del Parlamento, dei diritti delle maggioranze, dei diritti delle minoranze e diciamo anche della tutela del buon senso che vorrebbe, proprio per impedire strumentalizzazioni elettorali, che questa Commissione concludesse in termini brevi e veloci i suoi lavori, in modo che le posizioni, le polemiche fossero riconducibili chiaramente a delle posizioni espresse a livello parlamentare attraverso il voto.

Ancora una volta si fa il gioco dello sfascio, ci sono le carte che girano, ognuno le utilizza come meglio può per scontri fra maggioranza e opposizione o all'interno della maggioranza; ognuno può dire all'esterno tutto e il contrario di tutto, tranne il dovere di una Commissione di fissare un punto fermo che può essere condiviso o meno, tranne cioè il dovere di dire quali sono le posizioni assunte dalla maggioranza e quali dalla minoranza, posizioni che devono essere riconoscibili. Per la prima volta nella storia della nostra Repubblica una Commissione si sottrae a questo suo diritto, a questo che però vorrei fosse riconosciuto da tutti come dovere proprio per impedire l'attività di strumentalizzazione e di inquinamento del confronto elettorale.

PRESIDENTE. Dobbiamo decidere se continuare o meno la seduta in quanto sono stato avvertito che alla Camera dovranno svolgersi delle votazioni.

CICCIOMESSERE. Dobbiamo sospendere per permettere di votare alla Camera.

MACIS. Secondo le proposte da me formulate e precisate dal collega Boato, sarebbe opportuno, nell'ipotesi che considero ragionevole, esprimere un'opinione sulle relazioni presentate nella seduta di domani mattina per non continuare in queste lunghe chiacchiere.

TOTH. Non stiamo facendo chiacchiere, stiamo discutendo di un fatto preliminare e non possiamo passare all'esame delle relazioni se non chiariamo questo punto preliminare.

MACIS. Dissento da questa opinione; abbiamo un ordine del giorno con al secondo punto un altro argomento.

PRESIDENTE. Io propongo di tenere aperta la seduta questa mattina, prevedendo il normale svolgimento della seduta di domani mattina.

MACIS. Mi oppongo, la questione va risolta oggi, chi vuol andare via può farlo.

ZAMBERLETTI. Come si può lavorare con una Commissione a ranghi ridotti? Chi si allontana va a votare e non a spasso.

MACIS. Domani mattina si ripeterà la stessa situazione.

ZAMBERLETTI. Allora ci riuniremo venerdì.

MACIS. Possiamo sospendere la seduta e riprenderla alle ore 14.

PRESIDENTE. Ritengo che questo argomento preliminare vada risolto prima di affrontare l'altro punto all'ordine del giorno. Sono state presentate due mozioni che vanno discusse e votate preliminarmente. Prima di tale votazione non possiamo passare al secondo punto.

GRANELLI. Signor Presidente, io vorrei intervenire oggi. Ho già rinunciato ad andare alla direzione del mio partito, nella quale è in discussione la formazione delle liste, per essere presente questa mattina in Commissione.

PRESIDENTE. In questo momento abbiamo il numero legale, dobbiamo esaurire la discussione delle mozioni presentate perchè sono preliminari al secondo punto.

È iscritto a parlare il senatore Zamberletti. Ne ha facoltà.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, aderisco alla proposta del collega Toth. Voglio dire al senatore Boato che, se lui ritiene che siamo delegittimati dal 6 al 23 aprile, stia attento perchè allora siamo delegittimati anche adesso. Noi siamo parlamentari fino al 23 aprile con i doveri che ci derivano da questa posizione. Fino al momento in cui entreranno in funzione coloro che saranno eletti nelle elezioni del 5 e del 6 aprile, noi siamo ancora parlamentari.

BOATO. Vedremo quante riunioni faremo.

ZAMBERLETTI. Questa osservazione vale anche adesso. Le Commissioni di Camera e Senato sono ancora vigenti e bisognerà vedere in che modo si riuscirà a lavorare.

Siamo oggi in presenza di alcuni documenti non ancora letti da membri della Commissione. Si tende ad arrivare alla conclusione dei lavori dando un giudizio sulle relazioni solo perchè siamo vicini alla scadenza elettorale e vogliamo toglierci di dosso il peso della nostra

responsabilità di membri della Commissione, una Commissione che, però, è stata prorogata fino al mese di luglio e che, per quanto riguarda la nostra responsabilità personale, resterà in funzione fino al 23 aprile.

E allora mi domando qual è la nostra responsabilità di membri di Parlamento nei confronti della credibilità delle istituzioni, se su documenti sui quali è prevedibile un vasto dissenso (maggioritario o minoritario, si può vedere) noi licenziamo il lavoro della Commissione definitivamente per trasmettere al Parlamento qualcosa che non è stato sufficientemente e attentamente valutato; e in un clima politico in cui le radicali divisioni non apparirebbero obiettive divergenze tra chi, con responsabilità personale, si pronuncia su fatti estremamente delicati e importanti, ma sarebbero considerate differenziazioni tra chi assume queste posizioni (ecco l'accusa esterna) per usarle strumentalmente nella campagna elettorale.

La credibilità del Parlamento e delle istituzioni non si difende a parole generiche, ma con la serietà dei nostri comportamenti. Credo che sia assai meno depotenziata una Commissione che dal 6 al 23 aprile esamini, al riparo di qualunque accusa elettorale, i documenti e i lavori che abbiamo sviluppato, salvo poi eventualmente decidere di chiedere alla nuova Commissione che subentrerà ulteriori accertamenti istruttori. È più credibile la nostra funzione di membri del parlamento esercitata in questo modo ovvero un giudizio sommario, tirato in fretta, fra gente che scappa e viene, solo perchè ci serve per i comizi elettorali che andremo a fare?

Io credo che dobbiamo essere fedeli alla nostra funzione fino all'ultimo minuto; e l'ultimo minuto è il 23 aprile. Ecco perchè sostengo che dobbiamo riprendere i nostri lavori dopo il 5 aprile. Sono convinto che, eletti o no, tutti coloro che sono ancora parte del Parlamento possono sentire questa responsabilità.

GRANELLI. Signor Presidente, colleghi, ritengo che la discussione che stiamo svolgendo sia di estrema delicatezza, anche come precedente della nostra attività, e quindi debba essere portata a termine in modo limpido, obiettivo, spero sereno.

Sotto questo profilo considero un po' inutile diffondersi in modo particolare nell'esegesi della lettera dei Presidenti dei due rami del Parlamento. Penso che il Presidente della Commissione abbia compiuto un atto di stile, di cortesia, di prudenza politica, nel rivolgersi ai due Presidenti delle Camere per chiedere un consiglio; è chiaro tuttavia nella coscienza di tutti i parlamentari che, in base all'articolo 61 della Costituzione, il Parlamento in carica è investito della pienezza dei suoi poteri, che cessano solo nel momento in cui subentra il Parlamento eletto con le elezioni.

Dobbiamo avere la consapevolezza, avvalorata anche dalla risposta che ci è venuta dai Presidenti di Camera e Senato, che questa Commissione è nelle condizioni di svolgere il suo lavoro e adempiere i suoi doveri sulla base di una precisa disposizione della Costituzione della Repubblica.

Vorrei sottolineare ulteriormente che su questo punto la lettera abbastanza complessa dei due Presidenti è chiarissima: infatti, non mette in discussione questo punto; semmai, nella complessità di quella

lettera, l'ambiguità si riscontra laddove essa aggiunge che per procedere ai nostri adempimenti bisognerà aver cura di guardare ad una intesa politica, che non rientra nei compiti dei Presidenti delle Camere definire bensì - anche qui - spetta alla nostra autonoma valutazione, dibattito e conclusione. Sarebbe veramente singolare, per esempio, che un largo concorso di volontà politiche ferisse o precludesse il diritto di minoranze, che, non disponendo di uguale consenso, venissero private dell'esercizio di un diritto fondamentale. Dunque sono critico su questo punto e vi rivolgo un appello a considerare con attenzione che la questione dell'opportunità politica rientra nelle nostre facoltà; facoltà che dobbiamo esercitare fino in fondo.

Ripeto, signor Presidente, siamo nella pienezza dei nostri poteri e dobbiamo assumerci le responsabilità fino al 23 aprile, cioè fino a quando si insedieranno le nuove Camere. Nessuno di noi è delegittimato dal potere di rappresentanza, che gli appartiene.

Cominciamo allora con lo stabilire che questo è un principio irrevocabile. Abbiamo dei doveri verso le istituzioni che persistono, anche nel caso della nostra non rielezione, fino al momento in cui subentreranno i parlamentari eletti con le prossime elezioni generali. Non vi sono problemi di delegittimazione della Commissione in quanto tale, nè dei singoli membri rappresentanti della volontà popolare.

Siccome mi pare chiaro questo riferimento costituzionale, giuridico, politico e morale ai poteri della Commissione e alle responsabilità dei singoli membri, chiederei per cortesia a tutti di seguirmi con attenzione nella riflessione personale e politica che intendo svolgere.

Sono sempre stato convinto - e lo sono tuttora - che una Commissione che ha lavorato con serietà, che si è scontrata anche, sul terreno delle valutazioni (ci mancherebbe che ciò non fosse: sarebbe una Commissione non vera, se non riflettesse anche certe drammatiche contrapposizioni, fa parte della nostra funzione e della nostra storia), una Commissione che ha lavorato e ha portato risultati che hanno influito anche sui comportamenti della Magistratura nella ricerca della verità e che ha pure questioni aperte, come è inevitabile, secondo me dovrebbe, al di là della diversità delle valutazioni, compiere ogni sforzo per concludere in maniera ordinata ed efficace i suoi lavori. Questo è il punto principale. Non faccio adesso il ragionamento della maggioranza e della minoranza; certo, vi sono maggioranza e minoranza, ma la Commissione di inchiesta nel raccoglimento delle sue volontà ha dei doveri abbastanza ampi: si devono rispettare le maggioranze, hanno valore le relazioni di minoranza e, se vi sono casi di coscienza personale (esistono nel Parlamento, a maggior ragione nelle Commissioni di indagine porrebbero esservi posizioni differenziate di singoli membri) esse meritano altrettanto rispetto. Insomma tutto ciò che emerge dal lavoro della Commissione deve essere complessivamente ricondotto alle conclusioni ordinate verso le quali noi dobbiamo tendere.

Per questi motivi mi sono preoccupato e continuo ad avere la preoccupazione che per l'efficacia del nostro lavoro e per realizzare la volontà di concludere ordinatamente (il che non significa forzare da una parte o dall'altra, bensì rispettare l'opinione di tutti, gruppi e persone che compongono questa Commissione), sarebbe veramente

irresponsabile sovrapporre alla difficoltà del nostro lavoro anche una crisi che indebolirebbe il prestigio dell'opera che abbiamo compiuto.

Anche coloro che sono convinti dello strumentalismo elettorale devono comprendere che l'insabbiamento, la non partecipazione, la volontà di non concludere sarebbero ugualmente disastrosi rispetto alla valutazione esterna. Dobbiamo essere coscienti che è interesse di tutti non affrontare i documenti al nostro esame con superficialità, ed evitare che anche nel metodo del nostro lavoro vi siano elementi di contrapposizione. Dobbiamo sforzarci: se poi non si riesce e domani concludiamo tutto, i miei doveri li adempio, non mi sottraggo, ma sarei turbato dall'idea che si sia voluta affrettare una situazione, che si sia voluto dare esca a contrapposizioni radicali sul metodo di lavoro, che invece dobbiamo attentamente valutare se vogliamo andare fino in fondo.

È necessario arrivare ad una conclusione precisa. Ci sono dei rischi se non di insabbiamento, almeno di letargo o di non conclusione efficace dei nostri lavori. In questo periodo abbiamo ascoltato dottrine altissime con pretesa di costituzionalità secondo cui lo scioglimento delle Camere estingue non solo ogni loro funzione, ma anche ogni lavoro compiuto. È ovvio invece che lo scioglimento del Parlamento non estingue nè le sue funzioni sino all'insediamento delle nuove Camere, nè distrugge il lavoro compiuto, quale che sia lo stadio a cui lo stesso sia giunto.

Al senatore Boato vorrei precisare che forse c'è stata una forzatura del collega Lipari, il quale non si riferiva ad una trasmissione burocratica dei lavori da noi svolti, bensì a una conclusione su ciascun punto – magari di sole due righe – da trasferirsi al prossimo Parlamento, anche nel caso non sia conclusa l'opera di accertamento e comunque in modo formale.

PRESIDENTE. L'importante è che i documenti siano trasmessi in modo formale al nuovo Parlamento.

GRANELLI. Nessuno pensa di limitarsi a trasmettere i verbali. Tuttavia se per un determinato problema non si è avuta la possibilità di concludere e si ritiene che il prossimo Parlamento debba continuare l'attività d'inchiesta, gli si deve dare la possibilità di partire non da un livello zero, ma dal punto in cui siamo giunti noi. Dobbiamo quindi realizzare quanto è necessario affinché il nuovo Parlamento si trovi di fronte a conclusioni ordinate della nostra attività.

Possono sempre esserci dei pericoli e delle difficoltà oggettive e perciò ritengo vi sia un solo modo per tentare di superare questa situazione. In effetti potremo anche concludere questa mattina o domani...

MACIS. Mi scusi, senatore Granelli, ma stavo proprio ora chiedendo al collega De Julio la data in cui è stata depositata la prerelazione del Presidente su Gladio (scusate se non ho trovato un atteggiamento negativo giusto per poterla qualificare agli occhi della Democrazia cristiana). Ebbene, non vi è alcuna ragione per non discutere quel documento, dal momento che è stato presentato da settimane.

GRANELLI. Non avevo concluso il mio ragionamento, al termine del quale la Commissione, essendo sovrana, deciderà come ritiene e io rispetterò il mio dovere di membro di questo organismo parlamentare, che avverto politicamente e moralmente fondamentale.

Devo richiamare tutti alla valutazione obiettiva della situazione. Possiamo anche concludere con un voto di maggioranza immediatamente ma vi sembra un modo serio per procedere? Dobbiamo invece assicurare la possibilità di svolgere una discussione seria su argomenti di questa portata. Può forse essere negato il diritto di presentare emendamenti o relazioni di minoranza per arrivare a conclusioni responsabili su tutta questa materia? Dobbiamo tenere conto peraltro non solo della campagna elettorale, ma anche di difficoltà oggettive. Ad esempio, pur essendo qui, dovrei partecipare contemporaneamente ai lavori della direzione del mio partito, dove si stanno assumendo decisioni importanti. Altri colleghi potrebbero essere coinvolti in diverse situazioni di fatto. Si potrebbe così arrivare a non avere il numero legale, che tra l'altro avrebbe potuto essere la classica buccia di banana con la quale impedire addirittura l'inizio di questa nostra seduta.

Esistono quindi difficoltà obiettive e non manovre dilatorie. Se rispettiamo il diritto di presentare emendamenti, di discutere con serietà, di scrivere relazioni di minoranza e di concludere quindi su tutti i temi da noi affrontati, la situazione è obiettivamente complicata. C'è anche il rischio che intanto si prenda tempo senza sapere come andrà a finire. Tuttavia ho richiamato dei dati precisi e allora credo che per evitare scappatoie, furberie o riproposizioni di volontà non conclusive del nostro lavoro, sarebbe importante rendersi conto delle difficoltà e stabilire una calendarizzazione precisa dei nostri adempimenti prima del 23 aprile.

Ad esempio, se si stabilisse che entro il 9 aprile debbono essere depositati eventuali emendamenti o relazioni di minoranza, in modo che tutti abbiano il tempo di mettere a punto le rispettive posizioni, e che entro il 20 aprile la Commissione dovrà concludere formalmente i suoi lavori dando al paese prova di serietà e non di volontà di insabbiamento, mettendo inoltre al coperto le nostre conclusioni da inefficienze pratiche che sono davanti agli occhi di tutti o da strumentalismi elettorali, ci muoveremmo in maniera non irrealistica. Una volta stabilite le scadenze e fissati gli adempimenti, dimostrando la chiara volontà di concludere formalmente i nostri lavori e non con una semplice trasmissione di verbali, potremmo effettivamente assicurare al prossimo Parlamento la conoscenza sullo stato attuale della nostra attività. Mi sembra una soluzione ragionevole che non toglie prestigio alla nostra Commissione, ma che anzi impedisce la non conclusione dei nostri lavori e offre al paese l'impressione che questa Commissione non si spacca su ragioni che non hanno nulla a che vedere con la sostanza del problemi da noi affrontati.

Se in questo momento non esiste una maggioranza e si vuole arrivare ad un voto entro domani mattina, sono pronto ad assumere le mie responsabilità, perchè mi sono formato delle opinioni in merito. Mi sembrerebbe però una forzatura. Il problema fondamentale è concludere in maniera ordinata ed efficace i nostri lavori, in modo tale da rafforzare il prestigio del Parlamento su questioni che l'opinione

pubblica ha avvertito come essenziali per l'acquisizione della verità. Non dobbiamo interrompere nulla e nulla deve essere sottratto al prossimo Parlamento, affinché quest'ultimo assuma le sue decisioni. Tutto deve essere trasmesso con il massimo rigore e con la massima serietà. Una decisione affrettata sarebbe un errore; una scappatoia formale per prendere tempo sarebbe al di sotto delle nostre responsabilità; invece una calendarizzazione precisa, per stabilire i termini entro i quali presentare emendamenti o relazioni di minoranza e poi concludere formalmente i nostri lavori al fine di trasmettere i relativi documenti al prossimo Parlamento, mi sembra un'ipotesi da non scartare.

BATTELLO. Potremmo prevedere una clausola di chiusura, nella quale si dice che in ogni caso dopo il 20 aprile si autorizza il Presidente a trasmettere le relazioni?

GRANELLI. Non è possibile.

PRESIDENTE. Il senatore Granelli ha svolto un intervento che contiene anche delle proposte operative, come una calendarizzazione precisa dei nostri lavori. Allora, pur non volendo vincolare i colleghi, vi prego di tenere conto di tali proposte che in gran parte condivido e che lasciano la nostra Commissione nel pieno delle sue facoltà. Teniamo presente che, oltre alla mozione del senatore Toth, esiste la proposta emersa dall'intervento del collega Granelli, che vi prego di considerare.

TOTH. Mi sembrerebbe logico rinviare la seduta della Commissione, perchè mancano molti deputati che devono andare a votare. Il diritto del parlamentare è fuori discussione perchè è un diritto-dovere, e noi non possiamo lavorare a ranghi ridotti.

Dopo l'intervento così sereno del senatore Granelli che si muove in una direzione che potremmo tutti accogliere, con una conclusione, e quindi senza strappi, molto seria, che ci darebbe un grosso prestigio e un grosso peso sul piano dei nostri lavori nei confronti dell'opinione pubblica, ritengo che sia giusto procedere con serenità, rinviando la seduta a domani o ad oggi pomeriggio.

BELLOCCHIO. Ci sono ancora 5 o 6 iscritti a parlare, il primo dei quali è il senatore Ferrara che ha cortesemente ceduto la parola prima al senatore Granelli.

Se si presenta una mozione d'ordine, si presuppone inoltre il ritiro di questa mozione.

TOTH. No, solo il rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Il problema non è quello della presenza o meno dei deputati, perchè esiste l'obbligo dei parlamentari di essere presenti anche in questa Commissione.

TOTH. Ma i deputati devono andare a votare.

PRESIDENTE. Senatore Toth, io posso sospendere la seduta se manca il numero legale, ma in questo momento il numero legale c'è. Vorrei inoltre ricordare che la formalizzazione delle diverse proposte potrà aver luogo dopo che tutti avranno modo di parlare: come il senatore Granelli ha esercitato questo diritto, dovrà esercitarlo anche il senatore Ferrara e gli altri che sono iscritti a parlare. Dopo si vota; se al momento del voto non vi è il numero legale, allora decideremo cosa fare.

Vi prego in ogni caso di lasciarmi dirigere i lavori della Commissione, il che non è facile, in un clima di correttezza.

Se gli iscritti a parlare intendono rinunciare, per discutere immediatamente le mozioni finali, sono ovviamente liberi di farlo.

TOTH. Non si tratta di questo.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, colleghi, vorrei iniziare molto serenamente con un riferimento ad una questione richiamata anche dal collega Zamberletti, e cioè il problema della nostra credibilità. A me pare che alla base delle nostre scelte - quali che siano - dobbiamo porre questo fattore. La Commissione lavora da circa quattro anni: mi chiedo quale sia la nostra credibilità se dopo quattro anni non siamo in condizione di dare una definizione formale della maturazione dei nostri lavori, cioè delle conclusioni critiche, anche aperte naturalmente a dubbi, e, soprattutto, come è fatale in questi casi, alla eventualità di nuove rivelazioni, di nuove indagini e di nuovi procedimenti giudiziari. Questo è accaduto per tutte le relazioni concluse, per quella sulla P2, per quella sul caso Sindona; sono tutte relazioni provvisorie, in qualche misura, ma anche conclusive.

Si è detto che non possiamo andare in campagna elettorale con conclusioni che presuppongono spaccature, lacerazioni. Ma, come è stato già osservato, se non andiamo in campagna elettorale con una conclusione o con più di una conclusione, ossia con qualcosa di responsabilmente assunto e presentato, cioè con delle relazioni, è evidente che ognuno rivendicherà le proprie responsabilità di denunciare perchè questo è accaduto. Nessuno può sperare che se si sospende il nostro lavoro con il pretesto che non vi è la calma sufficiente per lavorare, non si spiegherà poi alla gente che una parte della Commissione ha voluto impedire che si concludessero i lavori. Questo - ripeto - non lo può sperare nessuno.

Se vi sarà una strumentalizzazione, il che sarebbe deplorabile, ciò sarà il frutto necessario di una lotta politica, spinta fino all'esaurimento della pazienza. Credo che ciò non convenga a nessuno. È stato anche osservato, non so se da Ciccio Messere o da Granelli, che sarebbe comunque più serio avere una base formale, sulla quale poi discutere con gli elettori, perchè altrimenti vi sarà chi andrà in giro a dire che nella relazione Gladio ci sono tutte bugie e chi invece affermerà che tutto quanto afferma quella relazione è oro colato. Ciò è inevitabile, se noi non formuliamo un testo, in relazione al quale tutti gli accordi e i disaccordi, tutte le critiche e le correzioni possano essere maturate e formalizzate.

A noi sembrerebbe un atto estremamente irresponsabile il non adempiere sino in fondo, nelle possibilità che ci sono, il nostro compito.

Si dice: come si fa in atmosfera elettorale? Come si fa? C'è poco tempo. Devo francamente dire che non riesco a capire la logica di questo ragionamento. Se si istituisce una Commissione d'inchiesta, e in base a successive delibere, si stabilisce che questa stessa Commissione praticamente finisca insieme alla legislatura di cui fa parte, perchè è prorogata di poco, e la fase finale coincide con le elezioni, siano queste tenute a febbraio o a maggio, ciò significa aver previsto che la Commissione d'inchiesta avrebbe concluso i propri lavori in clima elettorale. Ciò può significare o non aver capito che ciò sarebbe accaduto o che si dava per scontato che noi eravamo persone abbastanza serie per poter concludere i nostri lavori anche in clima elettorale. Se noi diciamo alla gente che non possiamo concludere perchè siamo in clima elettorale, la gente ci chiederà perchè, allora, non abbiamo concluso i nostri lavori sei mesi fa, a parte la considerazione che siamo ormai da due anni in clima elettorale, e quindi questo discorso è estremamente astratto. La scadenza elettorale era quindi del tutto ovvia, come è ovvio il clima che ne deriva; le difficoltà che abbiamo allora sono sostanziali, non di questa natura.

Facciamo anche l'ipotesi che mettiamo tutto a dormire e che riprendiamo attivamente i nostri lavori dal 6 aprile al 23 aprile. Questa Commissione sarà allora composta da persone che non sono state rielette per quanto lo desiderassero ardentemente; da persone che non si sono ripresentate e da persone che sono state rielette. Questo sarà il suo clima interno; il clima esterno sarà dato da un Parlamento rinnovato in grandissima parte non solo nelle persone, ma anche nei Gruppi parlamentari, una gran parte del quale urlerà a squarciagola che tutto quel che ha fatto il vecchio Parlamento era sbagliato e che questa Commissione deve comunque andarsene a casa, non deve neppure osare mettere piede qui dentro. Avremo un Parlamento che sosterrà che erano tutte chiacchiere, era vento, strumentalizzazione politica; avremo quindi un clima pessimo, per cui questa serenità di una Commissione che dopo il 6 aprile si riunisce, come se niente fosse stato, e riesce a fare quel che non siamo riusciti a fare adesso, mentre abbiamo ancora una storia coerente dietro di noi e un clima parlamentare...

PRESIDENTE. Devo annunciare che alla Camera si vota fra cinque minuti.

FERRARA. Non vedo, dicevo, questa possibilità: mi sembra molto audace supporre che quel che non possiamo fare adesso, potremo farlo nel periodo post-elettorale, anche se formalmente è possibile.

La conclusione da trarre, accantonati i pretesti da una parte e dall'altra, è che il lavoro fatto è sufficiente per redigere delle relazioni che raccolgano una maggioranza alle quali si possano formulare delle proposte di minoranza.

Può darsi - considerato lo scioglimento anticipato del Parlamento che ci ha sottratto qualche mese e considerato il tumultuoso sopravve-

nire di avvenimenti, di informazioni su alcuni degli argomenti oggetto delle relazioni, da Ustica al caso Moro - che non si sia nella condizione di formulare relazioni, di maggioranza o minoranza che siano, lunghe, complesse ed al massimo esaustive. Tuttavia ritengo che si possano stendere relazioni anche brevi, in cui si dica quanto si è accertato, quanto è ragionevole, quanto si potrebbe fare, entro il 5 marzo, o nei giorni immediatamente successivi a questa data. A mio parere questa sarebbe la cosa migliore.

Non ritengo che faremo prodotti assolutamente incompiuti; faremo dei prodotti che certo conterranno al loro interno una conflittualità, che è bene vada espressa e formalizzata. La cosa peggiore è restare così, senza avere chiarito alcuni aspetti. Se si potrà raggiungere una certa concordia questo sarà un bene. Spiegheremo agli elettori che c'è ancora molto lavoro da fare, ma anche che se ne è fatto molto e che abbiamo potuto dire qualcosa agli italiani. Al contrario, finiranno per avere ragione, almeno formalmente, coloro che dicono che i parlamentari non fanno nulla. Quindi, anche se la conclusione sarà conflittuale essa starà però ad indicare che abbiamo svolto in questi anni un lavoro serio ed un atto dovuto che dovevamo compiere.

DE CINQUE. Signor Presidente, ritengo che l'intervento del senatore Toth, la mozione che ne è conseguita e ancor più le riflessioni che con grande pacatezza ha introdotto il collega Granelli, possano indicare la strada per una responsabile meditazione su questa discussione, che non è solo procedurale. Ritengo che esse possano indicarci un percorso che tenda a sdrammatizzare l'inevitabile accensione degli animi che la fase in cui ci troviamo porta su questi argomenti; accensione degli animi che noi non intendiamo né esasperare né sottolineare ma che è oggettivamente nei fatti e che certamente porterebbe ad una discussione su argomenti di grande serietà che riguardano episodi importantissimi della vita nazionale sui quali, come ricordava il collega Ferrara Salute, si discute da anni proprio perchè rappresentano momenti di grande significato nella nostra vita nazionale (ritengo che questa sia considerazione sia *in re ipsa* e quindi non ho bisogno di spendere molte parole per illustrarla) e che quindi hanno bisogno di grande serenità e pacatezza e, come giustamente diceva il collega Granelli, del tempo necessario per presentare emendamenti, elaborare relazioni di minoranza e via dicendo, meditando seriamente su quanto stiamo per fare.

Noi non abbiamo alcuna intenzione di insabbiare, di ritardare o comunque di sottrarci ad una discussione che la Democrazia cristiana ha sempre affrontato con il massimo impegno.

CICCIOMESSERE. Per fare le relazioni di minoranza ci vogliono le relazioni di maggioranza.

DE CINQUE. Mi sembra che si presentino contemporaneamente. Ad esempio, quando si discute il bilancio le relazioni di maggioranza e di minoranza si presentano contemporaneamente e procedono sullo stesso binario.

Presidenza del Vice Presidente BELLOCCHIO

(Segue DE CINQUE). Il collega Ferrara Salute ha voluto fare riferimento a tre categorie per quanto concerne i componenti della Commissione. Personalmente mi auguro - e lo auguro a tutti i colleghi - di far parte della terza categoria. Ritengo però che non vi debba essere il timore che all'indomani delle elezioni coloro che non si fossero ripresentati, o per disavventura non fossero stati rieletti non vengano in questa sede, dal momento che nessuno di noi svolte questa attività per professione. Ritengo quindi che tutti i componenti della Commissione, anche all'indomani delle elezioni, ragionerebbero con pacatezza, serenità ed approfondimento e darebbero un contributo non influenzato dal clima elettorale nè strumentalizzato dalle elezioni, per fornire al Parlamento, ma soprattutto al paese, conclusioni serie e meditate su argomenti di così rilevante responsabilità.

Se oggi affrettassimo tale discussione (è inutile nascondersi dietro un dito, dicendo che si può lavorare fino al 5, al 6 o al 7 marzo quando ciascuno di noi è chiamato a svolgere un suo ruolo in questa campagna elettorale), nessuno di noi potrebbe in questo momento portare, pur con la massima disponibilità di animo, la freddezza di mente, la capacità di serio ragionamento necessario in queste cose.

Abbiamo presentato una mozione in cui si tende conto del fatto che abbiamo tempo fino al 2 luglio 1992, secondo la proroga dataci con legge del Parlamento; il senatore Granelli ha proposto un calendario che si esaurirebbe entro il 20 aprile, quindi prima dell'insediamento delle nuove Camere, con una cadenza che tuttavia ci consentirebbe di lavorare fruttuosamente nei 15 giorni immediatamente successivi alle elezioni, in modo da svolgere un lavoro serio e responsabile.

Ciò non vuol dire volontà di insabbiamento, nè volontà di ritardare, ma semplicemente non gettare in pasto altri argomenti, in un momento in cui, diciamolo pure, vi è già tanta «carne a cuocere» nella polemica elettorale sui temi più svariati, dove ogni giorno aprendo i giornali si vedono le cose più strane e diverse.

Presidenza del Presidente GUALTIERI

(Segue DE CINQUE). Quindi, signor Presidente, raccomando all'approvazione della Commissione la nostra mozione che ha carattere procedurale ed anche sostanzialmente politico. Non vi è alcuna volontà di insabbiare o di ritardare, ma vi è solo la volontà di ragionare seriamente su argomenti di estrema gravità ed importanza.

BERTOLDI. Signor Presidente, non vi è alcuna crisi di continuità, e non vi potrebbe essere, nei poteri che ci sono stati affidati come parlamentari e come componenti di questa Commissione. Come tali, come depositari di questo potere, abbiamo il dovere di compiere ogni

sforzo per giungere ad una conclusione e non distruggere il lavoro che la Commissione ha svolto in quattro anni.

Altro che campagna elettorale! Ritengo che rappresenterebbe un rapporto veramente distruttivo il non arrivare da parte di questa Commissione ad una conclusione, giacchè essa distruggerebbe oltre al proprio lavoro anche la fiducia che gran parte della popolazione italiana e anche dell'Alto Adige ha di scorgere finalmente una verità che si è incominciato ad intravedere grazie al lavoro di questa Commissione ed alle indagini della Magistratura. Sarebbe l'esito più disastroso un'interruzione ed il non compiere lo sforzo necessario affinché la Commissione concluda i propri lavori in maniera ordinata.

Questo significa però che questa Commissione deve tornare al proprio compito, anche nella verifica del lavoro che finora ha svolto. Ci sono dei lavori (come quelli su Ustica e Gladio) che sono già a buon punto, che hanno una relazione o una prerelazione, che deve essere certamente discussa ma che è già formata; altre parti del nostro lavoro (come quelle sulla situazione dell'Alto Adige e anche sul caso Moro) che non sono ancora completate.

Compito di questa Commissione è sempre stato quello di verificare che gli organismi legittimi dello Stato abbiano svolto fino in fondo il proprio compito, anche in quella situazione di crisi causata dagli episodi terroristici, per quello che riguarda l'Alto Adige, o anche violenti. Ora, la lunghissima notte del terrorismo in Alto Adige costituisce un enorme materiale di indagine per verificare, molto più che in altre situazioni (come Gladio o Ustica) se questi organismi, compresi i servizi segreti, che sono strutture legittime, abbiano operato sempre correttamente per prevenire e reprimere, per quello che riguarda l'Alto Adige, una serie di episodi di terrorismo. È possibile, attraverso la conclusione di questo lavoro sull'Alto Adige, fare luce su molti episodi ancora oscuri e su cui ci aiuteranno, dopo le nostre conclusioni, indagini della Magistratura che sono ancora in corso: credo che questo sia il modo - concludere in maniera ordinata anche la questione dell'Alto Adige - di rispondere alla legittima richiesta di verità delle popolazioni dell'Alto Adige. E allora questa è una ragione in più perchè questa Commissione discuta il materiale che ha raggiunto una certa maturazione (parlo di Gladio, di Moro, di Ustica), ma nel frattempo completi, con una conclusione anche molto semplice, che può essere di tre righe, il lavoro anche sull'Alto Adige, in modo che il prossimo Parlamento abbia a disposizione il materiale, finito o indicato attraverso questa relazione, anche sulla questione dell'Alto Adige.

Quindi io richiamo i componenti del gruppo di lavoro a fare in modo di compiere ogni sforzo perchè questo sia possibile; per quello che mi riguarda, depositerò entro la giornata odierna il mio apporto al gruppo di lavoro, in modo da metterlo a disposizione della Commissione, ma sarà un mio apporto limitato a quella che è la capacità di un componente della Commissione di prendere in esame il materiale che è agli atti della stessa Commissione.

Quindi credo che questo ci costringa a discutere, immediatamente o alla scadenza già fissata nel calendario della Commissione, i documenti che sono già fatti conclusivi all'interno della Commissione e, nello stesso tempo, a fare anche per la questione dell'Alto Adige un

documento molto semplice e conclusivo che porti al prossimo Parlamento tutto il materiale elaborato e anche gli apporti di singoli commissari, se non saranno d'accordo o vorranno completare la relazione che si trasmette al nuovo Parlamento.

CIPRIANI. Siccome non sono un cultore del «birignao» parlamentare, in tutta questa discussione di questa mattina, in sostanza, il fatto qual è? Che le strumentalizzazioni che si temono, le si temono perchè ci sono scritte cose nelle relazioni (fatte molto seriamente, per quanto mi riguarda) dalle quali i partiti di Governo non ne escono bene: questo è il problema. Tutta la paura che si ha che qui si discuta è che escano cose che danno fastidio, perchè la gente finalmente viene a sapere. *(Commenti del senatore Granelli).*

TOTH. Per questo ci sono gli organi collegiali, però.

CIPRIANI. Allora, se il problema è questo, rendiamo pubbliche le relazioni Gualtieri, così almeno non c'è più nessun problema.

GRAZIANI. Sono già pubblicate dai giornali.

CIPRIANI. No, dico le pubblichiamo integrali, così almeno ognuno se le legge e diventano un elemento importante di campagna elettorale, perchè questa è la nostra funzione.

Allora, il problema vero qual è? È che voi non volete che si proceda alla discussione perchè non volete che queste cose escano e diventino temi di dibattito nella campagna elettorale, perchè altrimenti cosa abbiamo fatto noi in questi quattro anni? Con quale diritto voi andate a chiedere agli elettori di essere nuovamente eletti? Io non ci sarò, ma quelli che vogliono farsi rieleggere, con quale diritto e criterio si presentano ai loro elettori senza spiegare qual è stato il loro lavoro in questa Commissione?

Ora, siccome io penso che noi avremmo il tempo per poter concludere i lavori entro il 5 di aprile, però capisco anche che ci saranno attività e prese di posizione da parte dei partiti di maggioranza che renderanno molto difficile questo, dietro le motivazioni che devono fare la campagna elettorale, dico che la campagna elettorale si può fare anche qui dentro, spiegando il lavoro che si è fatto in questi anni; ma siccome realisticamente bisogna prendere atto di questo, io propongo, in definitiva, che in questo periodo di qui fino alle elezioni noi proseguiamo la discussione sulle relazioni che sono state presentate, dopo di che (condivido quello che diceva il senatore Granelli) noi dobbiamo fissare una data precisa. Non so se il 20 aprile può essere una data credibile, perchè poi ci saranno, dopo le elezioni, i problemi delle strumentalizzazioni del dopo-elezioni, e allora magari potremmo fissare una data più ravvicinata, comunque una data nella quale noi definiamo e formalizziamo le relazioni (di maggioranza, di minoranza, quelle che ci saranno), cioè definiamo una data di aprile nella quale la Commissione conclude questi lavori. Questo perchè il discorso formale che la Commissione rimane in carica fino al 2 di luglio è un discorso senza

senso, perchè evidentemente i nuovi non sapranno nulla, quindi che cosa faranno di questo lavoro?

Quindi io accetto come elemento di mediazione il fatto di non sospendere la discussione: la discussione deve andare avanti, vediamo le date, basta un giorno alla settimana in cui ci troviamo per poter discutere in tutto il mese di marzo delle relazioni che sono state presentate; e poi fissiamo un giorno ad aprile nel quale la Commissione formalizza i propri lavori e trasmette in modo formale le relazioni al Parlamento. Questo, in sostanza, il mio parere.

BOSCO. Signor Presidente, premesso che io sono d'accordo con il contenuto della mozione presentata dal senatore Toth, che io ho anche sottoscritto, sono anche d'accordo con il completamento che si è realizzato attraverso la proposta del collega Granelli, cioè sono d'accordo sul fatto che si faccia un calendario dei lavori per la fase successiva, prima dell'insediamento del nuovo Parlamento: nessuna difficoltà e quindi nessuna polemica su questo argomento.

Però, anche dall'ascolto di questo dibattito, io vorrei rilevare che sono emerse una serie di considerazioni. Qui si parla di una relazione della maggioranza, dei doveri della maggioranza di cui appunto ho sentito parlare, ma qui non c'è mai stata collegialità in questa Commissione, signor Presidente. Io mi sono opposto, a suo tempo, alla creazione dei cosiddetti gruppi di lavoro e credo, tutto sommato, di aver fatto bene, anche se poi, tutto sommato, li abbiamo accettati. Però i gruppi di lavoro non sono gli organi che fanno le relazioni, non sta scritta da nessuna parte questa interpretazione del tutto *sui generis*. I gruppi di lavoro preparano un documento.

BOATO. Finora solo un gruppo di lavoro ha presentato una relazione, quella che si occupa degli ultimi sviluppi del caso Moro.

BOSCO. Stavo dicendo che preparano un documento che poi pongono a disposizione della Commissione nella sua interezza. Tutto questo non si è verificato. Ho ricevuto la scorsa settimana l'avviso di convocazione di questa Commissione in cui è detto che avrei potuto venire a prendere conoscenza dei documenti che sono stati presentati, che vengono chiamati relazioni, ma che non lo sono e che vengono presentati nell'Ufficio di presidenza. Ora, possono esser anche chiamate bozze o proposte di relazione, ma all'esterno appaiono le relazioni. La realtà è che bisogna venire qui a leggerle, nella sede della Commissione, creando in pratica una disparità - che è già stata sollevata in questa Commissione, mi sembra dal collega Lipari - di condizione tra parlamentari che hanno la possibilità di partecipare agli Uffici di presidenza e che sarebbero già stati depositari del testo delle relazioni.

PRESIDENTE. Le relazioni erano depositate a disposizione di tutti i quaranta membri della Commissione.

BOSCO. Questo l'ho capito bene, non ho equivocato su questo. Però dovevo venire qui a leggere le relazioni e non a prenderle.

CICCIOMESSERE. Anche i membri dell'Ufficio di presidenza dovevano venire qui a leggere le relazioni.

PRESIDENTE. Anche i membri dell'Ufficio di presidenza non hanno potuto portare via i documenti.

BOSCO. «Il presidente Gualtieri consegna in via riservata...», questo sta scritto sul verbale dell'Ufficio di presidenza...

PRESIDENTE. In quel caso si trattava della prerelazione iniziale su Gladio.

BOATO. Si trattava della relazione iniziale su Gladio.

BOSCO. È una di quelle relazioni di cui sto parlando, senatore Boato. Perché dobbiamo fare polemiche inutili?

BOATO. Siccome c'era stato il problema di quella prerelazione che era uscita prima, eccetera, siamo stati messi tutti nelle condizioni di poter leggere qui i documenti ma di non poterli portare via.

BOSCO. Ho capito, ma questa è una condizione assolutamente insostenibile, per cui mi sono rifiutato di venire a prendere conoscenza del testo nell'ufficio del maresciallo che sta dall'altra parte e invece prendo in carico da oggi delle relazioni che sono state finalmente messe a disposizione dei componenti della Commissione. Quindi, da oggi, sono nella condizione di poter leggere questi documenti.

Detto questo, signor Presidente, devo sollevare anche un'altra questione: ho chiesto agli uffici di segreteria della Commissione di esibirmi il verbale degli Uffici di presidenza che assegnano a lei il compito di scrivere la relazione. Non esiste questo verbale perché non c'è mai stato un Ufficio di presidenza dove sia stato assegnato a Presidente il compito di scrivere le relazioni.

PRESIDENTE. Sta raccontando una cosa non vera.

BOSCO. Signor Presidente, ho chiesto ai funzionari di esibirmi il verbale dell'Ufficio di presidenza, ma non c'è, per cui devo ritenere che non ci sia stato.

BELLOCCHIO. Chieda al senatore Toth.

PRESIDENTE. Mi era stato detto che lo potevo fare, ma ho preteso che l'incarico mi venisse dato dall'Ufficio di presidenza. Lei, a questo punto, può dire quello che vuole.

BOSCO. Se vogliamo, non c'è assolutamente nessuna autorizzazione. C'è l'annuncio di aver predisposto una bozza di relazione sull'inchiesta concernente l'operazione Gladio, la prima volta, mentre di Ustica non si parla proprio.

Ora, non contesto questa cortesia che il Presidente ha voluto fare alla Commissione scrivendo una bozza di relazione.

PRESIDENTE. Non è assolutamente così, non può dire cose inesatte.

BELLOCCHIO. Esistono verbali di Uffici di presidenza in cui è stato dato l'incarico al Presidente di fare le relazioni. Non può dire cose diverse.

BOSCO. Onorevole Bellocchio, la ringrazio molto, ma devo dire che avendo chiesto questa mattina al segretario della Commissione di esibirmi il verbale che lei in questo momento sta affermando che esiste, non è stato in grado di farmelo avere. Quindi devo ritenere che questo verbale non esiste. Se invece esistesse, vorrei vederlo.

BELLOCCHIO. Dopo di che, farà un altro intervento per chiedere scusa di queste affermazioni.

BOSCO. Signor Presidente, posso anche chiederle scusa preventivamente, se le cose stanno così.

PRESIDENTE. Esiste un verbale in cui al gruppo di lavoro del senatore Granelli, del senatore Macis e dell'onorevole Cicciomessere è stato dato questo incarico.

BOSCO. Ma lei non costituisce un gruppo di lavoro, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'incarico mi è stato dato come «gruppo di lavoro unico».

BOSCO. Questa possibilità non è prevista dal Regolamento.

PRESIDENTE. Chi lo dice questo?

BOSCO. Il Regolamento. Noi abbiamo fatto una modifica di Regolamento per fare i gruppi di lavoro e non per dare individualmente a qualcuno il compito di fare un documento.

Quindi, contesto la legittimità di questo provvedimento.

BELLOCCHIO. Debbo subito dire che non ho difficoltà a riconoscere che l'intervento del senatore Granelli, anche se a titolo personale, oggettivamente cambia lo scenario che all'inizio di questa seduta i Gruppi della maggioranza con il Movimento sociale volevano imporre alla Commissione. Dico questo perchè più che dalle lettere del presidente Spadolini vorrei partire dagli allegati che ci sono stati dati.

Ora, quando si parte dagli allegati, non si può non riconoscere che tutti i precedenti vanno nella direzione che la Commissione può lavorare con attività interna, mentre è da escludere quella esterna

intesa questa, come diceva il senatore Granelli, come interrogatori e testimonianze.

Mi scuserà il senatore Toth se, ad un certo momento, non ho ritrovato nella lettera del presidente Spadolini atti con rilevanza esterna. Questa è una interpretazione arbitraria, se mi consente il senatore Toth. (*Commenti del senatore Toth*). Non esiste nella lettera e quando ci si riferisce ad atti di rilevanza esterna si fa riferimento essenzialmente agli interrogatori e cose del genere.

TOTH. Non è così perchè questi sono stati già nominati in precedenza.

BELLOCCHIO. Tuttavia, se ragioniamo tenendo conto soprattutto della necessità che abbiamo di consegnare a questo Parlamento una decisione formale, una via d'uscita dobbiamo trovarla. Dico questo perchè quando dagli allegati passo alla lettera, non mi sfugge la considerazione - lo dico perchè resti a verbale - che la conclusione cui pervengono i Presidenti, o sarebbe meglio dire cui perviene il Presidente del Senato, confligge con i precedenti. In una Commissione parlamentare di inchiesta (lo hanno già detto altri colleghi ma lo voglio ribadire e sottolineare) in cui noi parlamentari, anche se designati dai Gruppi, lavoriamo *uti singuli* rispondendo cioè dei nostri atti solo alla nostra coscienza e non disciplinatamente soggetti ai Gruppi, tant'è che si possono avere posizioni divaricate nello stesso Gruppo, considero una forzatura la richiesta di verifica a lavorare e a concludere atti dovuti a dopo il 5-6 aprile.

Ora, lo voglio ricordare non per spirito polemico ma per fare un po' la storia, onorevoli colleghi, c'era un impegno esplicito da parte di tutti i Gruppi che si era espresso in modo particolare, per quanto riguarda la Democrazia cristiana, attraverso la voce del collega Vicepresidente, Pierferdinando Casini, a chiudere questi argomenti senza giungere in prossimità della campagna elettorale. Dobbiamo ricordare che questo impegno è stato disatteso sia chiedendo ed ottenendo il parere del Presidente quando tutti quanti conoscevamo i precedenti delle inchieste parlamentari, sia qualche volta con tattica ostruzionistica o dilatoria facendo mancare il numero legale.

Quindi, rassegnare a questo Parlamento il consuntivo del nostro lavoro diventa un atto dovuto. Il rinvio invece al nuovo Parlamento, senza decisioni formali, equivarrebbe a dire che il lavoro di questi anni deve andare perduto. Accadrebbe cioè quello che sta accadendo - se me lo consentite, ma lo hanno già detto altri colleghi - per l'obiezione di coscienza. Se fosse passata la tesi, in ragione di quella legge, secondo cui questo Parlamento non poteva prendere in esame il messaggio di rinvio, sarebbe equivalso ad un veto, un vero e proprio veto nei confronti di questo Parlamento che, come diceva il senatore Granelli, giustamente, a norma dell'articolo 61 della Costituzione vede prorogati i suoi poteri.

Allora, come possiamo uscirne? Il prestigio della Commissione deve tener conto in primo luogo della necessità di non innovare la prassi. Questa è l'altra considerazione politica. Vi sono tutti i precedenti in questa storia repubblicana che ha dato vita, attraverso il Parlamento,

a Commissioni bicamerali di inchiesta dalle quali la prassi è stata sempre rispettata. Se noi non rispettassimo questa prassi, se trascurassimo anche limitatamente ad un solo esempio una prassi diversa, creeremmo un *vulnus* nella prassi affermatasi in questi anni, cioè il nostro precedente sarebbe innovativo, anche se dettato da motivazioni politiche, e potrebbe annullare la prassi precedente. Devono allora entrare in gioco le forze politiche e i singoli componenti dei Gruppi nella libera dialettica parlamentare proprio perchè siamo *uti singuli* e a maggior ragione un Gruppo o più forze politiche non possono ricorrere all'arma della pregiudiziale, perchè tale sarebbe la mozione sospensiva, ma è necessario semmai presentare emendamenti o una diversa relazione qualora si decidesse una diversa calendarizzazione.

È possibile dalle varie relazioni estrapolarne una da presentare al Parlamento entro il termine indicato del 5 marzo? Ritengo che, pur non condividendo completamente il giudizio politico dato sulla relazione relativa ad Ustica da parte del presidente Gualtieri, se si raggiungesse l'unanimità dei consensi o una larga maggioranza, questo argomento potrebbe, con uno sforzo della Commissione, essere presentato al Parlamento entro la data del 5 marzo, perchè mi sembra l'argomento maggiormente dibattuto, sul quale maggiormente i Gruppi si sono espressi e sul quale più che sugli altri si è creata quasi unanimità di consensi. Mi rendo conto che sugli altri problemi la situazione è diversa, non vi è per motivi di opportunità politica la possibilità di giungere entro il 5 marzo ad una conclusione.

Per questi motivi, la mia proposta, dopo aver sentito il Presidente a conclusione del dibattito, è di fare il possibile perchè almeno su un'inchiesta si riesca a non abdicare al nostro compito, si riesca a non rinviare al 5 aprile, licenziando invece la relazione su Ustica con un calendario preciso. Il collega Granelli ha fatto delle proposte precise, mi rendo conto delle difficoltà insite indipendentemente dalla volontà di ognuno di noi, perchè qualcuno sarà eletto, qualcuno no, perchè non sappiamo chi sarà capogruppo e così via. Apprezzo comunque il senso politico della proposta del collega Granelli, a me non sfugge la difficoltà politica nella quale ci troveremo dopo il 5 aprile per tanti motivi. Tuttavia afferro il senso della proposta politica e, se riusciremo a trovare, a conclusione del dibattito preliminare, una intesa per licenziare entro il 5 marzo la relazione su Ustica con un calendario preciso, sulla base degli impegni d'onore che tutti possiamo assumere, votando uno schema di delibera con l'indicazione precisa per la presentazione di emendamenti e per la discussione della relazione, credo che raggiungeremo un risultato saggio, rinverdendo in questo senso la credibilità delle istituzioni.

Un ultimo problema riguarda il caso Cirillo che credo sia tornato d'attualità dopo la fuga di Iacolare, uno dei massimi responsabili, che, pur essendo stato estradato dall'Uruguay, è stato scarcerato per un cavillo giuridico e del quale non si hanno più notizie. Da quando io e il collega Toth abbiamo ricevuto l'incarico di esaminare questo problema, non siamo mai riusciti ad incontrarci per predisporre una relazione unitaria. Pregherei il collega Toth di trovare il tempo per questa riunione entro il 5 marzo, altrimenti, avendo lavorato sull'argomento, presenterò una relazione personale.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare tutti per il contributo che anche questa mattina molto serenamente è stato dato al nostro tentativo di concludere bene i quattro anni di lavoro della Commissione e di chiuderli secondo le aspettative del paese, secondo i doveri che abbiamo verso il Parlamento, per il quale rappresentiamo un referente, una specie di pubblico ministero, restando il Parlamento il giudice di quanto abbiamo fatto.

La Commissione deve trasmettere al Parlamento le sue conclusioni secondo l'attuale composizione. Questa Commissione rimane in carica con l'attuale composizione fino al 23 aprile, dopo vi sarà una diversa Commissione, nominata da un diverso Parlamento, dalla quale non possiamo pretendere una identità di pensiero con noi, non possiamo pretendere che dia le nostre stesse valutazioni su fatti dei quali deve avere conoscenza. È dunque l'attuale Commissione che deve riferire al Parlamento sul lavoro svolto. Così è detto, nonostante tutte le interpretazioni, nelle lettere dei Presidenti del Parlamento.

È stato sollevato il problema dell'opportunità politica. Il giudizio sull'opportunità politica è un nostro giudizio interno. Solo questa Commissione può spogliarsi delle sue attribuzioni, dei suoi doveri, ma solo per sua scelta, non perchè questa conclusione provenga dall'organo di tutela. Il consenso deve nascere al nostro interno e il consenso preventivo che è stato indicato lo intendo come accertamento del rispetto delle regole del gioco all'interno della Commissione.

Se ci sono i numeri, se ci sono le presenze, se rispettiamo la legge e il Regolamento abbiamo il consenso. La presenza della Democrazia cristiana, del Partito socialista e degli altri Gruppi questa mattina dimostra che vi è stato questo consenso preventivo a portare avanti la discussione. Sono grato a chi non si è allontanato, come sembrava potesse accadere, lo considero un atto di grande responsabilità politica.

GRANELLI. Qualcuno ha giustificato la sua assenza.

PRESIDENTE. Sono il primo a darne atto e credo che tutto ciò sarà inteso come importante per i nostri lavori.

Per quanto riguarda l'impatto sull'opinione pubblica, mi meravigliano le sorprese di certa stampa. Per quattro anni abbiamo lavorato non come una Commissione segreta nel chiuso delle proprie stanze, ma alla luce del sole, di fronte ad un circuito televisivo aperto, salvo brevissime sedute segrete; abbiamo lavorato sempre sotto i riflettori della stampa che per gran parte voglio ringraziare per il contributo presso l'opinione pubblica. In generale, il contributo degli organi di informazione è stato essenziale per svolgere il difficile lavoro della Commissione. Quindi non vi può essere questo impatto con l'opinione pubblica, perchè l'opinione pubblica per quattro anni è stata informata direttamente dai suoi rappresentanti, dai suoi organi di informazione su quanto avveniva qui dentro. Non vi sono aspetti segreti che abbiamo improvvisamente fatto emergere e questo voglio sia chiaro.

Questo credo di doverlo dire.

Una certa sorpresa invece hanno suscitato in me certe dichiarazioni rese da soggetti da noi interrogati (e la cui audizione è stata verbalizzata), non in questa sede, dove avevano anche l'obbligo di

riferire il vero, bensì, proprio in questi giorni, addirittura fuori della Commissione.

Leggo oggi un'intervista del senatore Taviani in cui egli dice che la strage di Piazza Fontana è stata compiuta con la copertura dei nostri Servizi segreti. Una frase di tale genere doveva essere dichiarata in questa sede, perché su ciò noi l'abbiamo interrogato. Dire che è stata fatta una strage con la copertura dei nostri Servizi segreti è dichiarazione gravissima che - questa sì - costituisce sorpresa.

BOATO. È una frase vera che doveva essere dichiarata in questa sede.

PRESIDENTE. E sorpresa destano anche alcune dichiarazioni del senatore Mazzola, anche egli da noi interrogato; il gruppo di lavoro sul caso Moro valuterà tali dichiarazioni.

Infine, ho sentito parlare qui di maggioranza e di opposizione. In tutti questi quattro anni di Presidenza, una Presidenza che - me ne darette atto - è stata difficile, per la mia stessa collocazione, ho sempre cercato di non ragionare in termini di maggioranza ed opposizione, ho cercato di portare avanti un lavoro collegiale (sebbene proprio questo mi sia stato rimproverato poco fa dall'onorevole Bellocchio), non ho mai voluto stare nella logica della maggioranza e dell'opposizione. E poi, quale è stata la maggioranza per quattro anni su Ustica? Abbiamo avuto una maggioranza quasi unanime e una minoranza scarsissima, ma non su linee politiche o di appartenenza partitica. Abbiamo avuto una maggioranza larghissima sui contenuti e sul modo di offrire il nostro contributo.

Concludo dicendo che sono d'accordo sulle considerazioni espresse dal senatore Granelli, non dobbiamo perdere l'efficacia del nostro lavoro, disperdendo il lavoro collegiale della Commissione, perché la forza di questa Commissione è stata proprio quella di trasmettere al Parlamento, con voto unanime le tre relazioni. Quanto alle perplessità sull'impatto negativo dei documenti della Commissione sull'opinione pubblica, va ricordato che le prerelazioni su Ustica e su Gladio hanno determinato nell'opinione pubblica un impatto anche maggiore delle ultime.

Per preservare efficacia al nostro lavoro, occorre mantenere questa collegialità, è questo veramente il dato che ci onora. Cosa ha avvertito l'opinione pubblica? Che c'è una Commissione spaccata? No, salvo che negli ultimi giorni. Per quattro anni ha avvertito che vi era una Commissione nella sua componente collegiale che ha marciato per conoscere la verità su alcuni punti; la forza della Commissione è stata questa collegialità.

Vi prego allora di fare in modo che alle normali e comprensibili difficoltà di una Commissione composita, fatta di forze politiche che hanno i loro interessi e la loro storia (queste sono le normali difficoltà), non si sovrapponga una crisi della Commissione che avrebbe essa sì un impatto bruttissimo presso l'opinione pubblica.

E proprio accogliendo quanto è stato proposto dal senatore Granelli e ripreso dall'onorevole Bellocchio, ma anche dagli altri (De Julio, Macis eccetera), per non arrivare divisi al termine del lavoro, do-

vremmo trovare il modo di organizzare i nostri lavori: per la data finale di questa Commissione (23 aprile) ci impegnamo a trasmettere il nostro lavoro con atti formalmente validi al Parlamento.

Sospendo allora brevemente i lavori per elaborare in modo non formale un calendario dei lavori che tenga conto anche della presentazione di mozioni, ordini del giorno ed emendamenti, nello spirito che - ne do atto a tutti voi - anche questa mattina abbiamo osservato.

(I lavori vengono sospesi alle ore 12,25).

(La seduta, sospesa alle ore 12,30, è ripresa alle ore 16,05).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

Comunico che in questo spazio di tempo mi sono giunti definitivamente due ordini del giorno che devo sottoporre alla votazione della Commissione.

Il primo ordine del giorno è quello presentato stamattina dal senatore Boato e dall'onorevole Ciccio Messere, ad esso ha aggiunto la sua firma l'onorevole De Julio. Esso recita:

«La Commissione,

preso atto della presentazione delle proposte di relazione relative alle vicende Gladio, Ustica e Moro e della preannunciata relazione sull'Alto Adige

decide:

di dedicare la giornata di giovedì 27 febbraio, nella seduta già convocata, e, se necessario, due ulteriori sedute il 3 e 4 marzo, al dibattito sulle relazioni e al voto finale».

BOATO, CICCIO MESSERE, DE JULIO

L'altro ordine del giorno recita:

«La Commissione,

preso atto delle proposte di relazione presentate sulle inchieste per il disastro aereo di Ustica, per l'operazione Gladio, per integrare le conoscenze sul caso Moro e per le vicende del terrorismo in Alto Adige,

delibera:

di riferire al Parlamento con relazioni conclusive in ordine all'attività svolta, e ai fini della più opportuna organizzazione dei propri lavori stabilisce che emendamenti alle proposte di relazione o nuovi documenti sostitutivi delle proposte stesse dovranno essere presentati entro il giorno 8 aprile 1992, mentre la discussione e l'approvazione finale dei documenti avverrà in sedute successive che dovranno concludersi tassativamente entro il 22 aprile 1992».

TOTH, MACIS, GRANELLI, FERRARA SALUTE,
ZAMBERLETTI, BELLOCCHIO, BUFFONI, CA-
SINI, LIPARI

BOATO. Allora la data è stata cambiata?

PRESIDENTE. Prima era il 10 aprile ma abbiamo considerato che dall'8 al 10 c'è poco tempo, si è detto che il termine è il 22 perchè possono occorrere più sedute.

BELLOCCHIO. Intendo proporre un emendamento che alla fine aggiunga: «nel contempo dando mandato al Presidente di provvedere alla materiale convocazione».

PRESIDENTE. Questo rientra nei normali compiti. È ovvio, in seduta pubblica dichiaro di prendere impegno a rispettare queste regole. Penso che mi crederete sulla parola.

MACIS. Signor Presidente, sono d'accordo sull'emendamento. Vorrei far presente che avevo indicato queste due date molto ravvicinate per dare più il senso della necessità di chiudere il più rapidamente possibile e di un semplice e puro slittamento al momento successivo al periodo elettorale; questo anche in considerazione del fatto che la settimana successiva a quella del 10 aprile è quella che precede la Pasqua, cioè la settimana santa.

Se ce la facciamo a chiudere il 10 aprile è opportuno per una serie di considerazioni, anche se rimane la formula dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Va bene.

DE JULIO. Signor Presidente, in relazione al secondo ordine del giorno vorrei una interpretazione per non creare ambiguità. Anche se non è detto, interpreto l'ordine del giorno anzitutto nel senso che non si parla più fino ad aprile; si potrebbe tranquillamente interpretare che si inizia un dibattito e, poi, si pone un termine per la presentazione degli emendamenti alle proposte di relazione o nuovi documenti sostitutivi delle proposte stesse, dopo di che si va alla discussione finale e alla votazione finale. Potrebbe essere questa l'interpretazione anche se non credo che lo spirito di chi l'ha presentato sia questo.

Se questo è corretto mi sembra che abbia vinto la posizione del senatore Toth che ha convinto gli altri firmatari dell'ordine del giorno. Vorrei citare una frase pronunciata dal senatore Toth questa mattina che credo potremo ritrovare nel resoconto stenografico: «l'opinione pubblica non vuole essere turbata». Mi sono segnato questa frase e ritengo sia fedele.

Credo abbia vinto la posizione di chi vuole mettere sotto tutela l'opinione pubblica e mi chiedo quale sia la preoccupazione di bloccare la discussione prima dell'avvio della campagna elettorale. Probabilmente non si vuole che l'opinione pubblica sia portata a conoscenza delle posizioni della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano e quanti altri sono d'accordo sul bloccare la discussione.

Ritengo, viceversa, che l'opinione pubblica piuttosto che essere tutelata proprio nella campagna elettorale dovrebbe essere portata a conoscenza di quali sono le posizioni dei diversi Gruppi politici rappre-

sentati in questa Commissione e le posizioni che hanno maturato attraverso il lavoro di questa stessa Commissione.

Questa volontà di censura, questa tutela non richiama...

ZAMBERLETTI. Gli intenti del senatore Granelli non erano questi.

DE JULIO. Ho già dato atto al senatore Granelli della buona fede della sua proposta. Intravedo però dei pericoli in un modo di procedere come quello che si propone attraverso il secondo ordine del giorno. Approvando presumibilmente a larga maggioranza un simile ordine del giorno si invierebbe un falso messaggio all'opinione pubblica, quello di una Commissione che si ritrova quasi all'unanimità concorde sulla opportunità di bloccare i propri lavori. Si finirebbe quindi per dare una sensazione sbagliata.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole De Julio; voglio comunicare che il testo del secondo ordine del giorno di cui ho dato lettura va integrato, in fine, dalle seguenti parole: «e dà mandato al Presidente di acquisire l'assenso del Presidente del Senato». Si tratta di una formulazione già prevista nella prima versione dell'ordine del giorno.

DE JULIO. Mi fa piacere sapere che vi è questa aggiunta perché rappresenta il coronamento dell'operazione. Dare mandato al Presidente di acquisire l'assenso del Presidente del Senato significa mettere tutto *sub iudice*.

PRESIDENTE. Proprio per questo motivo avevo proposto di sopprimere questa frase. Comunque ritengo non sia necessaria perché, qualora il Presidente del Senato non ci volesse dare il proprio assenso, saremmo autorizzati comunque a lavorare nelle date già stabilite.

DE JULIO. Stavo dicendo, prima che il Presidente ci comunicasse questa ulteriore aggiunta all'ordine del giorno, che si finirebbe per dare all'opinione pubblica una falsa sensazione della reale situazione di questa Commissione che è evidentemente travagliata da profondi dissensi. Non è che non apprezzi lo sforzo che si intende fare per riconquistare un clima di serena collaborazione, ove questa sia possibile, ma non considero l'ordine del giorno in esame un terreno di mediazione adeguato; esso anzi rappresenta il cedimento ad una sorta di ricatto che ci proviene dalla maggioranza. Si fa finta di ignorare che sulle questioni oggetto di indagine da parte di questa Commissione il Presidente della Repubblica ha assunto posizioni quanto meno criticabili, che il Governo ha presentato un decreto-legge per mantenere in servizio l'attuale procuratore della Repubblica di Roma, che dei giudici militari sono sotto inchiesta, che vi sono avocazioni di procedimenti giudiziari, che anche il segretario della nostra Commissione è stato inquisito dalla procura della Repubblica di Roma. Questo non è un clima sereno, pur dando atto al Presidente di aver fatto tutto ciò che ognuno di noi si aspettava che egli facesse.

Mi chiedo allora se vi è un'impreparazione da parte delle forze politiche nel chiarire - attraverso i loro interventi, i loro documenti

alternativi, gli emendamenti e quant'altro - fino in fondo la loro posizione sulle questioni di Ustica, Gladio e Moro e sui documenti che sono stati presentati. Non credo che, se i partiti facessero questo, ciò porterebbe a turbare il clima della campagna elettorale. Si parla spesso di strumentalizzazione e forse c'è chi lo fa in buona fede, ma non mi sembra corretto affermare che il fatto di portare a conoscenza dell'opinione pubblica la posizione delle forze politiche su tali questioni rappresenti una strumentalizzazione. Nella regione in cui sono stato eletto, la Calabria, assisto tutti i giorni agli interventi di presidenti di imprese a partecipazione statale che, in questa fase di campagna elettorale, vengono a promettere mari e monti in ordine agli investimenti da indirizzare verso la regione più depressa d'Italia. Questa è strumentalizzazione a fini elettorali e non certo il portare a conoscenza dell'opinione pubblica la posizione chiara delle varie forze politiche.

Ovviamente voterò contro il secondo ordine del giorno e a favore di quello da me sottoscritto. Ritengo che un terreno dignitoso di mediazione potrebbe essere rappresentato proprio dalla fusione dei due ordini del giorno nel senso di iniziare il dibattito sulle relazioni presentate ponendo il 10 aprile come termine per la presentazione di emendamenti e relazioni alternative per andare successivamente alla discussione e alla votazione finali. Ciò rappresenterebbe un terreno di mediazione onorevole; il resto significherebbe abdicare alle funzioni di questa Commissione.

BOATO. Signor Presidente, in questo momento ci troviamo in una situazione di grande delicatezza. Si arriverà tra breve ad un voto su questi ordini del giorno e non faccio fatica ad immaginare quali dei due verrà approvato. Ciò però, alla conclusione di questi quattro anni di lavoro della Commissione, rischia di segnare negativamente il complessivo lavoro della Commissione che, come lei ha detto questa mattina, si può e si deve giudicare in modo positivo. L'esito di questo confronto, che dura ormai da qualche settimana e che, sia pure in forme sempre cortesi e rispettose, è diventato nei contenuti sempre più duro e pesante, è un esito non condivisibile.

Prima di proseguire nel mio intervento, però, vorrei che il Presidente indicasse i nomi dei firmatari del secondo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è firmato dai senatori Toth, Macis, Granelli e Ferrara Salute e dai deputati Zamberletti e Bellocchio. L'onorevole Buffoni, che sta per arrivare, ha preannunciato di voler apporre la sua firma.

BOATO. La prima osservazione che intendo svolgere rispetto a questo ordine del giorno - e bene ha fatto il collega De Julio a chiedere un chiarimento sul suo significato operativo - è che il senatore Rastrelli deve dichiarare di aver vinto.

Il senatore Rastrelli, ed il Movimento sociale in generale, dal penultimo Ufficio di presidenza ha chiesto che la Commissione entrasse in letargo. Obiettivamente (seppure con una formula molto abile, che non voglio demonizzare, ma anzi che ha una sua dignità e che è stata

motivata con dignità) con questo ordine del giorno la Commissione entra in letargo fino all'8 aprile. Non c'è dubbio che sia così: è quanto è scritto ed anche ad una richiesta di chiarificazione dell'onorevole De Julio è stato risposto in questo modo (come non si poteva non rispondere in quanto è evidente, anche se è importante averlo esplicitato, perchè almeno sappiamo che cosa verrà sottoposto a votazione).

In secondo luogo desidero osservare che in questo modo - a mio avviso - sia pure con questa forma *soft* e con la mediazione abile e dignitosa del collega Granelli (anch'io voglio riconoscere interamente la sua buona fede e la sua buona volontà, anche se a volte con la buona volontà ci si può trovare di fronte ad una eterogenesi dei fini) sostanzialmente la Commissione accetta il ricatto che è stato posto questa mattina. Il Movimento sociale ha dichiarato, tramite l'onorevole Maccarini, che se non veniva accettata la richiesta della messa in letargo della Commissione fino a dopo le elezioni, avrebbe rassegnato le dimissioni dalla Commissione stessa ed in questo modo avrebbe cercato (non credo che ciò sarebbe stato sufficiente) di deligitimare la Commissione. A mio parere non ci sarebbe riuscito; comunque questa era l'intenzione che aveva dichiarato. Il capogruppo della Democrazia cristiana, il senatore Toth, ha dichiarato esplicitamente che se non fosse stata accettata la loro condizione (cioè che non se ne deve parlare più fino a dopo le elezioni e quindi se fosse stata accolta, per esempio, l'altra ipotesi interlocutoria prospettata dall'onorevole Bellocchio diretta ad esaminare subito il caso Ustica e dopo le elezioni tutto il resto) se ne sarebbero andati, facendo mancare il numero legale in Commissione. Devo dire che non condivido neanche l'ipotesi avanzata dall'onorevole Bellocchio: si tratta comunque di una formula di mediazione. Devo dare atto al senatore Toth che questa mattina (come adesso) c'era una consistente presenza del Gruppo della Democrazia cristiana (quindi, devo dargli atto di questo fatto politico, cioè di aver partecipato ai lavori di questa Commissione che potevano anche essere disertati da parte di alcuni Gruppi parlamentari). Comunque, il senatore Toth ha dichiarato esplicitamente che se non viene accettata la loro posizione non si andrà più avanti. Ciò, anche se non esplicitato in maniera offensiva, è sostanzialmente una forma di pesante condizionamento (detto generalmente ricatto).

In terzo luogo desidero sottolineare che la deliberazione contenuta nel secondo ordine del giorno, presentato dal senatore Toth e da altri commissari, delibera un aspetto del tutto pleonastico. In sostanza, stabilisce di riferire al Parlamento con una relazione conclusiva in ordine all'attività svolta. Ciò non può essere oggetto di una deliberazione: questo è quanto prevede l'articolo 2, comma 2, della legge istitutiva della Commissione. La Commissione ha l'obbligo di riferire al Parlamento. La discussione politica che ci ha impegnato tutta questa giornata non riguarda il problema se si deve riferire al Parlamento con una relazione: questo è un obbligo della Commissione. Quindi, è del tutto pleonastico stabilire che si debba riferire al Parlamento. In realtà la questione è se si debba riferire al Parlamento entro il 22 aprile e dopo l'8 di quel mese. È questo il contenuto della decisione ed è quello che con molta trasparenza e lealtà (dal proprio punto di vista) il collega Toth ha dichiarato questa mattina e che ha posto come condizione

irrinunciabile da parte della Democrazia cristiana. Dal suo punto di vista è legittimo che la Democrazia cristiana avanzi tale richiesta: a mio parere, invece, è profondamente sbagliato e non è accettabile.

Inoltre, desidero sottolineare che in questo modo si accetta una concezione deviante e deviata del confronto elettorale. In sostanza, si ritiene che il confronto elettorale debba rimanere totalmente estraneo a un dibattito ed a una informazione adeguata del Parlamento e (tramite il Parlamento) dell'opinione pubblica sulla attività consultiva, in relazione al caso Gladio, alla vicenda Ustica, al caso Moro e dell'Alto Adige, della Commissione stragi. Dal mio punto di vista, se fatto con equilibrio, con rigore, con serenità, senza demagogia, strumentalizzazioni, prevaricazioni e deformazioni, nel confronto elettorale andava e va inserito anche questo aspetto, che rappresenta l'apporto che la nostra Commissione ha elaborato nel corso dei suoi anni di lavoro.

In questo modo la Commissione abdica ai propri compiti e doveri istituzionali e proprio nel momento più delicato, cioè quando si sta per concludere la legislatura. Nel momento più delicato, cioè nella fase conclusiva dei propri lavori e nella fase finale della legislatura, la Commissione abdica ai propri compiti e ai propri doveri istituzionali in qualche modo (non dico sprecando interamente, in quanto mi auguro che non sia così perchè ne verremmo coinvolti tutti quanti) depauperando un patrimonio di credibilità e di fiducia che la Commissione era riuscita a conquistare in questi anni. Non c'è dubbio che quando questa sera dai mezzi radiotelevisivi (e domani tramite i quotidiani) l'opinione pubblica sarà informata di tale scelta, ci sarà nella parte più sensibile di quest'ultima, più consapevole e che con più attenzione ha seguito l'attività della Commissione di questi ultimi anni (in modo particolare di quest'ultimo anno) ci sarà sicuramente una sensazione di sconforto e di disillusione rispetto ad una attività istituzionale che aveva fatto fronte con rigore e con coraggio ai propri compiti istituzionali (non ho detto nella totalità dei cittadini italiani in quanto sarebbe demagogico affermarlo). Ripeto che mi sembra che in questo modo si abdicò ai nostri compiti: più esattamente la maggioranza che voterà questo ordine del giorno abdiccherà ai propri doveri e coinvolgerà tutta la Commissione in questa vicenda.

Signor Presidente, infine, l'espressione che lei ha citato (che è contenuta nel precedente ordine del giorno) che recita: «dà mandato al Presidente di acquisire l'assenso del Presidente del Senato» - in relazione alla quale è stato detto che è inutile inserirla nell'ordine del giorno in quanto si ritiene implicita - vorrei definirla una clausola di dissolvenza. Ciò implica - anche senza scriverlo - che di fatto si condiziona ad un consenso esterno, sovraordinato alla Commissione stessa, il contenuto di questo ordine del giorno. Signor Presidente, se tale consenso venisse meno, sono sicuro che lei (lo dico da questo momento) non convocherà la Commissione per domani mattina. Sono certo che ci sarà puramente e semplicemente una dissolvenza della Commissione. Mi auguro che tale consenso venga dato; comunque, quanto viene stabilito da questo ordine del giorno in maniera implicita (ed in maniera esplicita nel precedente ordine del giorno) è una clausola di dissolvenza, che in qualche modo vanifica anche lo stesso

contenuto riduttivo di questo ordine del giorno, che dal mio punto di vista è inaccettabile.

Signor Presidente, ho fatto tutte queste osservazioni pacatamente e senza alzare la voce, ma con un po' di amarezza e di disillusione rispetto al lavoro che insieme (almeno la maggior parte di noi) abbiamo svolto in questi anni, ed in particolar modo in questo ultimo difficile anno.

Francamente non mi aspettavo questo tipo di conclusione: non mi aspettavo che il ricatto prevalesse in modo così totale. Per questi motivi voterò contro quest'ordine del giorno ed ovviamente voterò a favore dell'ordine del giorno che ho presentato insieme agli onorevoli Ciccio-messere e De Julio.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, l'esito di questa vicenda si può riassumere in termini giornalistici (e spero che non se ne dolga il collega Macis con il quale ho lavorato molto spesso insieme). È stata lanciata la tradizionale ciambella di salvataggio alla Democrazia cristiana. Dal 1976, cioè da quando frequento il Parlamento, ciò è accaduto molte altre volte. Anche questa volta si è consentito alla Democrazia cristiana di ottenere il risultato che cercava. In sostanza, quale è il risultato che cercava? Quello di non doversi esprimere, innanzi tutto sul caso Gladio.

C'è una relazione del Presidente in cui si afferma che Gladio è illegittima, sappiamo che esistono delle posizioni espresse dal Presidente della Repubblica e sappiamo anche che ci sono una serie di altre valutazioni su Ustica e che la Democrazia cristiana in questo momento non ha nessun interesse a dover prendere posizione, a doversi schierare per difendere questa o quell'altra tesi. Al contrario, vuole rinviare a dopo le elezioni il regolamento dei conti sulla ben nota vicenda di Cossiga e su altre questioni.

Ebbene, che sia il Partito democratico della sinistra a lanciare questa ciambella di salvataggio alla Democrazia cristiana dopo le posizioni che ha assunto fino ad un paio di ore fa, rappresenta evidentemente un vecchio vizio, una lunga tradizione della quale non posso che rammaricarmi.

Signor Presidente, vorrei che nelle sue riunioni con i giovani repubblicani e nei suoi comizi elettorali lei risponda al quesito sulla finalità di una Commissione politica di inchiesta; qual è l'obiettivo finale di una Commissione d'inchiesta parlamentare? È quello di consegnare il risultati di un'inchiesta politica sulle eventuali responsabilità politiche cosicchè l'opinione pubblica possa decidere responsabilmente a partire dalle valutazioni della Commissione stessa. Il momento elettorale è centrale, è il momento in cui il Paese deve esprimere con il voto il suo giudizio sulla attività di un Parlamento e, nello specifico, sulle conclusioni di una Commissione parlamentare.

Se per un'ipotesi puramente teorica noi avessimo individuato la massima responsabilità nella vicenda Gladio o nella vicenda di Ustica di un Ministro o di un gruppo di persone che si stanno candidando, come chiamerebbe lei, signor presidente Gualtieri, la scelta di rimettere l'eventuale decisione a dopo le elezioni e non prima? Noi ci troviamo nella situazione in cui c'è un giudizio politico nei confronti di una

classe dirigente nel suo complesso per quanto riguarda la vicenda Gladio, almeno per l'indifferenza - se vogliamo riferirci alla sua relazione - sui problemi di controllo e di indirizzo, se non per aver consentito in 40 anni e oltre l'esistenza di una organizzazione illegale. E lei, Presidente di questa Commissione parlamentare, dice che tutto ciò il paese non lo deve sapere nel momento delle elezioni, che sono la fase centrale dell'esercizio della democrazia e della sovranità popolare, ma dopo le elezioni. Tutto ciò a parte le valutazioni sulla possibilità concreta, anche di opportunità politica in relazione ai risultati elettorali, che questa Commissione possa riunirsi dopo il voto.

Lei priva il paese della possibilità di una valutazione certa e formale, non su indiscrezioni di stampa o su bozze di Commissione; della precisa assunzione di responsabilità sulla base della quale una parte della Commissione dice una cosa e un'altra invece sostiene una cosa diversa su una vicenda, come quella delle stragi che hanno insanguinato il nostro paese, che non mi sembra marginale.

Con il pieno appoggio del PDS (non ne capisco bene il motivo, anzi forse lo capisco troppo bene) lei sottrae al Paese l'opportunità e il diritto di giudicare sulla base di posizioni certe; infatti, come ha detto giustamente il collega De Julio, se un compromesso si voleva, lo si poteva fare nello spirito di quanto diceva il senatore Granelli. Non mi sembra che Granelli, almeno da quanto ho capito, negasse la possibilità che ci fosse un momento dibattimentale prima delle elezioni, anche se per una serie di opportunità proponeva di spostare a dopo le elezioni il momento formale della decisione. Quel compromesso prevedeva di iniziare effettivamente un dibattito politico con 2 o 3 sedute nelle quali le forze si schierassero, prendessero posizione, come è il dovere di ogni parlamentare; e poi eventualmente, per un compromesso sulla base di ragioni di opportunità, arrivare al momento formale del voto soltanto dopo le elezioni. Fermo restando che io non capisco per quali ragioni ciò dovesse avvenire, questa comunque era una posizione accettabile.

Ma la scelta di negare al paese la conoscenza delle posizioni della Commissione dopo 4 anni di lavoro, perchè il Paese al momento delle elezioni non deve sapere quali sono le posizioni ufficiali delle forze politiche su quello che è successo e sui giudizi che la Commissione ha ritenuto di dover esprimere, è una scelta molto grave e credo che al di là delle chiacchiere rimanga questo fatto: avete lanciato una ciambella di salvataggio nei confronti di una posizione che è politicamente insostenibile e che voi invece ritenete sostenibile.

GRANELLI. Ringrazio tutti i colleghi che si sono soffermati sulla mia buona fede, che non credo dipenda da un intervento che ha avuto qualche eco ma da un comportamento costante in ordine al modo di intendere i lavori di una Commissione parlamentare d'inchiesta: al di là del documento che vedo raccogliere alcune delle mie preoccupazioni, c'è la mia volontà personale di non sottoporre ad usura, di non disperdere il lavoro utile compiuto da questa Commissione su questioni di carattere generale che turbano l'opinione pubblica. Io non sono alla ricerca di qualche stratagemma formale per chiudere una discussione; la mia preoccupazione era e rimane quella di trovare la strada migliore

per salvare il lavoro compiuto e consentire al prossimo Parlamento di riprendere quel doveroso cammino di accertamento della verità che l'opinione pubblica ci chiede. Quindi, il problema non è superficiale ma sostanziale.

Pertanto, devo dire onestamente anche a coloro che legittimamente possono temere che questo mio suggerimento si presti ad altri fini, che davvero avevo ed ho la preoccupazione che in campagna elettorale la nostra discussione - quanto meno sulla stampa - venga amplificata nei termini di una contrapposizione elettorale e non di una conclusione efficace della nostra attività. È una mia preoccupazione perchè il problema esiste, non l'abbiamo inventato noi.

Tuttavia, ripeto che è altrettanto forte in me la preoccupazione che l'evitare l'inquinamento di una congiuntura elettorale possa esporre prima ad un rinvio e poi ad una valutazione discrezionale dopo le elezioni circa l'eventuale vanificazione del nostro lavoro.

Questo pericolo esiste: rinviando per ora perchè ci sono le elezioni, ma se dopo le elezioni tutto è cambiato perchè staremo a riunirci? Per che fare?

Se la proposta che io faccio, e che vedo trovare alcune convergenze che ritengo significative, ha una logica politica, tale logica sta proprio nella volontà di non disperdere il lavoro che abbiamo compiuto, nel sottrarre cioè a qualsiasi valutazione discrezionale, dopo le elezioni, un percorso che tassativamente già fissa, fin da questo momento, una scadenza entro la quale si possono presentare emendamenti e relazioni e che comunque si conclude, anche in questo caso tassativamente, con una votazione formale su tutto il lavoro compiuto, cosicché il prossimo Parlamento sia investito in modo efficace dalle nostre conclusioni. Non si compirà dunque un atto residuale del Parlamento che «esce», bensì un atto efficace per il Parlamento che verrà. Il senso è questo, nè si tratta affatto di dire all'opinione pubblica che siamo andati in vacanza. Al contrario abbiamo messo al coperto da rischi sia la possibile deformazione elettoralistica sia la possibile evasività in ordine alle conseguenze del nostro lavoro. Mi sembra infatti abbastanza pacifico che, quale che sia il risultato finale, i membri di questa Commissione, che rappresentano con pienezza la sovranità popolare, restano tali anche se nel prossimo Parlamento non verranno rieletti. Fino a quando infatti non interverrà il Parlamento futuro, a pieno titolo la nostra resta una Commissione d'indagine della Repubblica italiana che ha il dovere di concludere formalmente e con serietà il suo lavoro.

ZAMBERLETTI. È così.

GRANELLI. E questo quale che sia il destino personale dei suoi componenti.

C'è allora un obbligo reso esplicito da un ordine del giorno, una scadenza rispetto alla quale nessuno può scherzare, una volontà costruttiva di non deformare in dibattito preelettorale una materia di tale delicatezza.

Non mi pare quindi che il compromesso che io propongo possa apparire un espediente, ma se così fosse ritirerei la mia firma da esso,

perchè non sono disposto a lasciarla su un documento che non rispecchia fedelmente la mia opinione.

Avendo intrapreso un cammino su cui si è determinata questa convergenza, un'interpretazione corretta della proposta, del resto, credo spetti anche a chi l'ha avanzata. Quanto intendevo e intendo è questo. Se poi mi è consentito sottolineare un altro aspetto, aggiungo che do per scontato ed implicito il fatto che il Presidente della nostra Commissione possa, quando vuole, interpellare i Presidenti dei due rami del Parlamento. Non mi sentirei però di accettare che le nostre conclusioni, che avvengono nella pienezza politica, morale e istituzionale, siano sottoposte alla valutazione discrezionale di altri poteri.

Ritengo che quanto stiamo decidendo sia molto impegnativo e responsabile. So che forse pretendo troppo in cambio della mia buona fede; ugualmente però, vorrei invitare i presentatori a ritirare l'altro ordine del giorno. So che è un invito disperato. Se però fosse possibile, preferirei che tutti assieme votassimo questa interpretazione corretta della volontà di concludere ordinatamente ed efficacemente, al coperto da strumentalizzazioni ed insabbiamenti, un lavoro politico che è stato pregevole nella generale considerazione. Questo è il mio stato d'animo e mi sembrerebbe inutile inserire in un documento, formalmente, la richiesta ad altri di tutela per indebolire le nostre decisioni. Questa strada è sempre percorribile e torno a ripetere che mi sembra implicito il fatto che il Presidente della nostra Commissione possa interpellare i Presidenti della Camera e del Senato. Noi però non dobbiamo rinviare le decisioni. La decisione al contrario deve essere tassativa e cioè che qui non si insabbia niente, si conclude seriamente, si registrano tutte le opinioni e si esprimono voti formali. Il prossimo Parlamento allora non si troverà di fronte ad una dispersione della memoria storica del nostro lavoro, bensì ad una precisa assunzione di responsabilità circa la sua continuazione.

Non mi pare dunque che ci sia alcun espediente per evitare una discussione scabrosa, ma la sottolineatura responsabile del modo di superare una o più difficoltà che si sono preannunciate. Lasciatemi dire che il senso della mia firma su quel documento è questo. Se mi accorgessi che la si può utilizzare per mettere in campo un espediente, la ritirerei. Mi auguro invece che la Commissione, se arriverà a determinare conclusioni, lo faccia nello spirito e nel carattere limpido delle motivazioni che ho cercato di esprimere e che non sono evasive rispetto ai nostri doveri istituzionali.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, colleghi, desidero anzitutto ringraziare il senatore Granelli per l'iniziativa che ha intrapreso e per l'interpretazione che alla stessa iniziativa ha fornito. Una interpretazione indubitabilmente autorevole e nel senso tecnico del termine dal momento che proviene dal suo *auctor*.

Mi pare che dobbiamo aver chiaro - ed è quasi inutile che sia io a dirlo a chi come voi fa parte della Commissione da così lungo tempo - che da parecchio tempo a questa parte la nostra Commissione era stata messa in grave difficoltà, non dal suo lavoro interno che, nonostante tutte le tensioni, i dissensi probabili, possibili e limitabili mi è sempre sembrato estremamente responsabile e proficuo. Ugualmente la Com-

missione è stata messa in gravissima difficoltà. Noi oggi, come qualche collega - mi pare De Julio - osservava, non stiamo decidendo in un'atmosfera serena e questo anche perchè riflettiamo la mancanza di serenità che vi è nel Parlamento e nel paese. Facciamo quindi quello che possiamo. Il nostro compito era anzitutto di salvare il lavoro compiuto e si salvaguardare l'esistenza reale della Commissione, non quella formale certo perchè essa scade il 2 luglio prossimo. Ma l'esistenza formale è qualcosa di diverso da quella reale. Poteva accadere che la nostra Commissione finisse con il non concludere nulla e mi sembra del tutto inutile sostenere che arrivare alle relazioni è un atto dovuto. Noi abbiamo invece deciso di fare le relazioni, abbiamo deciso cioè di compiere un atto dovuto e poteva anche capitare che l'atto dovuto compiuto non lo fosse. In circostanze come queste bisogna salvare l'essenza delle cose. L'ideale sarebbe stato certamente, lo confermo, assumere una posizione ufficiale entro breve tempo e concludere le relazioni prima della data delle elezioni. Questo però c'era già stato precluso in gran parte dai tempi preelettorali che, credo anche ragionevolmente, ci sono stati imposti in base a tante considerazioni. La parte essenziale del lavoro comunque sarà compiuta solo due o tre giorni dopo le elezioni, il che significa pertanto che lo sarà prima che le stesse elezioni avvengano perchè se tutte le relazioni, le controrelazioni o tutti gli emendamenti dovranno essere presentati entro l'8 aprile ciò non può che significare che essi sono stati pensati ed elaborati, anche se non formalmente discussi, prima delle elezioni. L'ideale allora sarebbe stato un altro, non mi sembra però che avremmo potuto ragionevolmente realizzarlo. Il collega e amico Boato ha parlato di pressioni e di ricatti, io però non so se è il caso di usare questi termini. Forse è vero che abbiamo offerto una ciambella di salvataggio alla Democrazia cristiana, ma se così è, non può che significare che la Democrazia cristiana desiderava essere salvata in qualche misura da una situazione di difficoltà che le derivava dall'azione a cui ha partecipato per tanto tempo e che non credo abbia dunque desiderio o interesse a lasciar cadere così, e poi, se vi è qualcuno che l'ha salvata, vuol dire che aveva la possibilità di farlo, il che poi dimostra che non è detto che tutto il potere politico stia sempre nelle stesse mani, vi sono delle situazioni in cui vi è chi dà e chi riceve. Noi abbiamo ricevuto, tutti insieme, la sussistenza ed il lavoro finale di questa Commissione, mentre qualche parte politica ha ricevuto il fatto di non essere costretta a compiere una rottura, un atto clamoroso che, probabilmente, sarebbe andato non solo a suo danno, ma anche delle istituzioni che il grande partito della Democrazia cristiana ritiene di difendere.

In conclusione, a me non pare che in questo breve ordine del giorno, che riguarda l'esistenza della nostra Commissione, i suoi tempi di lavoro, la sua calendarizzazione, i suoi impegni, sia scritto - nè potrebbe esservi scritto - che ciascuno di noi, in questo mese, rinuncerà a fare politica. Io non credo che l'amico Toth o l'amico Granelli o io stesso rinunceremo alle nostre idee durante la campagna elettorale. Certo, magari i membri della Commissione cercheranno di tenere un atteggiamento prudentiale nel parlare di queste cose, tenuto conto che dovranno rivedersi; però, i partiti, le forze politiche faranno poi la loro

propaganda, esprimeranno le loro opinioni. Questi testi, in parte, sono già conosciuti, più o meno finiranno, in qualche modo - speriamo in modo lecito e corretto - per essere resi noti, non è che si chiuda il dibattito nel paese e che la campagna elettorale venga fatta in silenzio. Certo, era meglio se vi erano delle relazioni ufficiali, ma questo non era possibile, forse non era possibile fare più nulla a questo punto. Io non sono abituato a considerare vittorie le sconfitte e questa non è una vittoria, ma certamente il rischio che abbiamo corso, anche se non per colpa nostra, è stato molto forte e credo che noi l'abbiamo evitato, assumendo un impegno che - a mio avviso - saremo in grado di assolvere, anche se - lo riconosco - in condizioni difficili. Io non mi faccio illusioni sul fatto che dopo l'8 aprile sarà facile gestire questa Commissione, però, a questo punto, ci siamo auto-obbligati a farlo ed abbiamo assunto un impegno in tal senso. Questa non è una situazione felice, nè credo che il senatore Granelli pensi che lo sia. Del resto, le cose che abbiamo tra le mani sono talmente scottanti che mi pare difficile potessimo uscire da questa vicenda senza, in qualche modo, subire anche noi delle scottature. È molto quello che abbiamo fatto, è molto quello che ancora potremo fare, forse non è tutto, ma spiegheremo agli italiani il lavoro che abbiamo compiuto e dobbiamo ringraziare noi stessi, la Commissione, il suo presidente ed il Parlamento per esserci rivelati, in realtà, migliori di quello che molti credevano.

CIPRIANI. Signor Presidente, a me sembrava che questa mattina avessimo raggiunto una mediazione. Rispetto al pericolo di strumentalizzazioni, avevo detto chiaramente che - a mio avviso - gli elettori avevano il diritto di sapere come noi avevamo lavorato. Tuttavia, avevo accettato, come mediazione, l'ipotesi avanzata dal senatore Granelli che mi pareva non ponesse il divieto a lavorare di qui al 5 marzo, procedendo nella discussione per poi tirare le conclusioni dopo le elezioni. Se a questo punto, invece, non vi è la possibilità di continuare a lavorare e a discutere in questa settimana, per poi concludere i nostri lavori dopo le elezioni, allora, viene a cadere la mediazione e si accetta la posizione del senatore Toth. Se non è possibile, dunque, la mediazione, se non vi è questo terreno di caduta, per cui, nei prossimi giorni, a partire da domani, noi possiamo cominciare a discutere le relazioni, allora, effettivamente, noi ci veniamo a trovare in una condizione inaccettabile. A me sembrava che la mediazione operata dal senatore Granelli andasse in altra direzione; se così non è, allora voterò l'ordine del giorno presentato dai colleghi De Julio, Boato e Ciccio Messere.

MACIS. Signor Presidente, non vorrei ripetere, per rispetto dei colleghi, gli argomenti degli interventi di questa mattina e quanto è stato detto, che almeno io ho ben presente. Mi è anche chiaro - l'ho detto nell'intervento svolto stamane - che l'atteggiamento della Democrazia cristiana in questa Commissione, tendente a ritardare o addirittura a paralizzare completamente i lavori della nostra Commissione, non deriva da sensibilità di carattere giuridico-istituzionale riferite al particolare momento dello scioglimento delle Camere, bensì unicamente dalla posizione di merito contraria alla relazione Gladio. Vi è un'aperta strumentalizzazione, da parte della Democrazia cristiana

delle questioni che nascono dallo scioglimento delle Camere; questo credo sia chiaro almeno a chi parla e francamente non riesco a capire la polemica dei colleghi Boato e Ciccio Messere, secondo cui noi, in questo modo, consentiamo alla Democrazia cristiana e al Partito socialista di non esprimersi sulle relazioni. Io credo che se il collega Ciccio Messere, nel corso della campagna elettorale, vorrà polemizzare con la Democrazia cristiana, potrà farlo benissimo; per quanto mi riguarda lo farò, ma non perchè io tragga illazioni infondate o presuma quale sarà l'atteggiamento della Democrazia cristiana il 10 aprile in Commissione, ma perchè essa, mentre qui sosteneva che non si poteva andare avanti, al piano di sopra, al Comitato per i servizi, ha licenziato una relazione, che ha ottenuto il voto anche dei colleghi socialisti, nella quale si sostiene la perfetta legittimità di Gladio.

Sappiamo, dunque, qual è la posizione democristiana ed è da qui che derivano le difficoltà al nostro lavoro. Vi è questa aperta strumentalizzazione, noi abbiamo offerto la nostra piena disponibilità a discutere in questi giorni e la settimana prossima, però, la scelta dinanzi alla quale ci siamo trovati - al riguardo bisogna essere chiari, poi farò un'osservazione molto franca sul tema della propaganda elettorale - non è stata tra chiudere oggi o domani o la settimana prossima i nostri lavori oppure chiuderli ad aprile perchè, se la scelta fosse stata questa, ovviamente, noi non avremmo alcuna ragione per non chiedere che oggi si vada alle conclusioni. La scelta - io vi prego di rileggere gli interventi dei colleghi democristiani e socialisti - era, invece, tra la possibilità di riferire e di concludere, in qualche modo, i nostri lavori e, nell'intervento del collega Lipari, il più aperto che ho ascoltato, quella del rinvio - ma io vi prego di rileggere in proposito il resoconto stenografico - della trasmissione delle carte.

Tanto che il collega Granelli, intervenuto successivamente, ha interpretato e corretto Lipari dicendo che era chiaro che la trasmissione delle carte non avverrà semplicemente e puramente con la consegna ma che ci sarà un documento di accompagnamento. Ma questo è stato il dilemma di fronte al quale ci siamo trovati: non di chiudere oggi o ad aprile, perchè è chiaro che io vorrei chiudere oggi, ma quello di non chiudere mai.

Voglio dire quindi con estrema chiarezza e me ne assumo tutta la responsabilità sul piano personale, che sul piano propagandistico a me può fare gioco uscire fuori con un bavaglio in bocca e dire: «sono stato imbavagliato dalla maggioranza, non posso parlare perchè non ci hanno consentito di chiudere i nostri lavori». Tuttavia questa scelta per me significa che non avrei chiuso i lavori su tutte le questioni che noi abbiamo trattato in questa legislatura. Questa è la scelta concreta che debbo operare.

Poichè credo di rappresentare il Partito democratico della sinistra che è una grande forza e non può fare dei giochetti propagandistici, mi assumo la responsabilità di preferire che questa Commissione di inchiesta concluda i suoi lavori con relazione al Parlamento. E questa delibera scrive quello che non era scontato, perchè che questo sia scritto nella legge lo stiamo ripetendo e lo stiamo scrivendo in questi giorni. Io ho detto che non avrei fatto polemica e non voglio fare polemica con i Presidenti ma ci è stato detto che quello che è scritto

nella legge istitutiva non è per niente scontato e che questa Commissione poteva benissimo chiudere i suoi lavori nel silenzio. La scelta allora è adesso tra il silenzio e la possibilità di riferire attraverso un programma che è calendarizzato e sul quale vi è l'accordo tra i Gruppi, Gruppi che tra loro sono in dissenso perchè su Gladio c'è già il dissenso manifesto, è negli atti del Parlamento. Io credo quindi che sia preferibile un accordo sul programma che consentirà a questa Commissione - e ne traggo anche motivo, se mi consentite, di orgoglio sul piano personale e a nome del Gruppo che ha lavorato e si è impegnato in questi anni - di andare ad una conclusione, di consegnare al Parlamento delle riflessioni che noi facciamo riguardo alle questioni di Gladio, di Ustica, sul caso Moro e sull'Alto Adige. Cose che diversamente non avremmo potuto fare.

Questo è il risultato che si ottiene; sul piano della propaganda forse sarebbe stato meglio uscire con un cerotto sulla bocca davanti alla televisione, ripeto, per dire che ci hanno impedito di parlare, lo capisco, però io preferisco, per il rispetto che ho delle istituzioni, di me stesso e del mio partito, andare ad una conclusione seria di un'attività che ci ha visto impegnati in tutti questi anni, che ci ha visto anche su posizioni diverse ma che merita sicuramente di essere riferita nei suoi termini al Parlamento entro i tempi nei quali questa Commissione può ancora operare.

Stabilire oggi i tempi, stabilire di fare la relazione è una decisione politica che ci mette al riparo da quelle conseguenze che questa mattina abbiamo ipotizzato nei nostri interventi e che deriveranno dal dopo elezioni.

È per questo che chiedo al Presidente di utilizzare pienamente quei tempi stretti che ci portino subito dopo il risultato elettorale a concludere i nostri lavori, proprio per dare un significato di carattere tecnico a questa scelta che noi facciamo, che però ha una grande importanza: noi stiamo decidendo di riferire al Parlamento, stiamo decidendo che vi sono delle proposte di relazione agli atti di questa Commissione, stiamo decidendo di concludere i nostri lavori in tempi certi.

Credo che questo sia un grande risultato che va ad onore dell'istituzione parlamentare.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, desidero anch'io che resti a verbale il mio pieno convincimento sull'ordine del giorno del quale sono firmatario.

Accompagnerò questa dichiarazione di voto soltanto con qualche considerazione perchè mi ritrovo nelle cose dette dal collega Macis.

Parto dalla considerazione rivolta ai colleghi Boato, Cicciomessere, De Julio e Cipriani, dicendo che è vero che siamo in campagna elettorale ma credo che debba comunque prevalere fra di noi un minimo di onestà intellettuale, se mi consentite. Infatti non c'è dubbio che stiamo decidendo un documento di compromesso politico che vede le forze politiche mobili rispetto alle posizioni che esse hanno assunto questa mattina. Infatti, quando si parte dalle cose dette questa mattina e si vede dove stiamo pervenendo ora, ci si accorge della differenza sostanziale delle posizioni stesse. Adesso infatti quello che stiamo decidendo non è quello che avevamo proposto all'inizio, non è uguale

alle argomentazioni che avevano trovato posto nell'intervento del senatore Toth, soprattutto nella mozione sottoscritta da lui e dai colleghi della Democrazia cristiana. La mozione aveva un carattere vero e proprio di pregiudiziale, questo era il senso del documento presentato questa mattina dai colleghi della Democrazia cristiana.

In pratica la mozione diceva che la Commissione si chiude a tempo indeterminato e il tutto è rinviato alla sovranità dell'altro Parlamento dell'XI legislatura, cioè a «babbo morto». E nella polemica che si sviluppa, e che è giusto si sviluppi, bisogna tener conto della differenza sostanziale tra i due documenti. Quello di questa mattina si concludeva solo ed esclusivamente dando mandato al Presidente della Commissione di riferire ai Presidenti delle Camere sullo stato dei lavori affinché non vada disperso il risultato della cospicua attività compiuta. Quello che si sta votando - lo dico proprio perchè ci può essere un ripensamento, mi auguro - impone l'obbligo a questa Commissione di concludere la sua attività con decisioni formali e quindi con relazioni conclusive, cosa che non era contenuta nella mozione presentata questa mattina.

Altro elemento di diversità che voglio sottolineare, già messo in luce, è la scansione dei tempi che nella perfetta osservanza dell'articolo 61 della Costituzione abilita la nostra Commissione a concludere i suoi lavori entro il 22 aprile 1992.

Un argomento che non regge, lo ha ripreso già il senatore Macis, è quello dell'onorevole Ciccimessere, secondo cui noi saremmo impediti durante la campagna elettorale ad esprimere i nostri giudizi sulla base delle relazioni disponibili. Su Gladio c'è stato già il giudizio negativo dei colleghi della Democrazia cristiana; hanno rilasciato interviste al riguardo, hanno detto che non si ritrovano, hanno detto che la relazione sposava completamente le tesi di Casson e quindi spetta ad essi motivare con emendamenti, nel mese prossimo, il dissenso, tenendo conto che abbiamo due sentenze della Magistratura, una di Venezia e l'altra di Roma. Abbiamo una delibera del Comitato per i Servizi e la bozza di relazione della nostra Commissione; è certo che a nessuno sfugge che la sentenza della procura di Roma anticipa di un giorno il decreto di spostamento dell'età pensionabile da 70 a 72 anni. Certo che era pronto - voglio ricordare un altro decreto - il 28 gennaio, quello che affidava al capo dell'Esecutivo la possibilità di autorizzare o vietare l'azione penale nei casi di spionaggio; certo che si è cercato di incriminare Casson; certo che si è cercato di incriminare Roberti; certo che si è avvocato a Roma il processo di Padova ma questi fatti accaduti, colleghi, non vanno in aiuto alla tesi della Democrazia cristiana e dei partiti della maggioranza di Governo. Spetta a loro il compito di allontanare il sospetto che siamo in presenza, dinanzi alla sentenza istruttoria della procura di Roma, di una sentenza che non sia politica.

Ecco perchè ritengo che abbiamo compiuto un passo avanti decisivo nel momento in cui, partendo questa mattina dalla bozza di pregiudiziale che imponeva lo *stop* ai nostri lavori, tutte le forze politiche in questo momento pervengono a dire che questi sono i tempi, che su questo si decide; ritengo che abbiamo raggiunto un risultato salvando il lavoro di quattro anni e soprattutto ridando prestigio alle nostre istituzioni.

BATTELLO. Farò una brevissima dichiarazione. Mi preoccupa solo di una eventualità, remota quanto volete ma possibile: che il 22 aprile corra senza che ci sia alcuna votazione in Commissione.

Sarei stato tentato di presentare un emendamento all'ordine del giorno; non lo faccio rassegnando ai verbali questa mia preoccupazione e dichiarazione. All'ordine del giorno avrei aggiunto alla fine: «comunque autorizzando sin d'ora il Presidente della Commissione alla trasmissione ai Presidenti delle due Camere, per il seguito di competenza, dei testi delle proposte di relazione, degli eventuali emendamenti, dei verbali degli eventuali dibattiti ove la votazione non abbia luogo entro il 22 aprile prossimo».

TOTH. È pacifico.

PRESIDENTE. In questo caso ci sentiremmo autorizzati a non venire.

BATTELLO. Non propongo questa aggiunta all'ordine del giorno, ma mi pongo il problema e confido che la soluzione di una eventuale questione che sorgesse sarà risolta con l'autorizzazione non di trasmettere tutte le carte genericamente, bensì le proposte di relazione.

PRESIDENTE. Faccio presente che dobbiamo varare anche la pubblicazione di tutti i documenti.

MACIS. Credo sia opportuno che il Presidente prenda atto che i colleghi hanno considerato pacifica l'osservazione.

PRESIDENTE. Farò le mie considerazioni finali in seguito.

TOTH. Hanno ragione i colleghi Bellocchio e Macis nel momento in cui sottolineano la diversità tra gli ordini del giorno, quello presentato stamattina e quello del pomeriggio. Per la Democrazia cristiana la paura non era di affrontare su questi temi la campagna elettorale, perchè non abbiamo alcuna paura in questo senso. I timori erano due. Il primo, che la campagna elettorale alterasse la imparzialità di giudizio che, per quanto sia un organo politico, ci possiamo aspettare da una Commissione di inchiesta su temi così gravi: inevitabilmente la campagna elettorale avrebbe portato ad un inquinamento della serenità del dibattito. Secondo, che il lavoro andasse perduto, tanto che in quella mozione c'era questo accenno.

Il lodo del collega Granelli e l'ordine del giorno che ci ha suggerito hanno fatto sì che la nostra posizione mutasse andando incontro a quanto desideriamo. In questo modo non c'è inquinamento in periodo elettorale e il salvataggio del lavoro compiuto si attua in pieno attraverso delle relazioni che verranno inviate al Parlamento.

Se si fosse preteso di decidere subito, non avremmo trovato l'accordo e il lavoro compiuto sarebbe sfumato in qualcosa di indefinito costringendoci a fare quello che adesso chiede il collega Battello e

aveva chiesto il collega Lipari questa mattina, cioè trasmettere gli atti così come sono: invece avremo la possibilità di approvare delle relazioni.

In questo modo avremo delle pronunzie, che saranno di maggioranza su alcuni argomenti e di minoranza su altri, ma ci consentono di definire bene dal punto di vista dell'istituzione della Commissione il lavoro che abbiamo svolto.

Ecco perchè siamo favorevolissimi anche alle motivazioni e agli impegni, che faccio completamente miei come Capogruppo della Democrazia cristiana, che il collega Granelli ha espresso nel suo ultimo intervento.

BUFFONI. Interverrò brevemente perchè l'ho già fatto questa mattina e, parafrasando l'intervento del senatore Macis, posso dire che è agli atti del resoconto stenografico quanto ho sostenuto questa mattina, che mi sembra completamente in linea con l'ordine del giorno che ho sottoscritto e che voterò, proposto dal senatore Granelli come primo firmatario.

BOATO. Ma non è il primo firmatario.

BUFFONI. Non lo so, siccome la proposta è nata dall'intervento dell'onorevole Granelli che ha determinato l'ordine del giorno gli ho attribuito una paternità che egli non rifiuta.

Nel mio intervento di questa mattina erano adombrate soluzioni che sono contenute nell'ordine del giorno e, quindi, a nome del Partito socialista italiano dichiaro di sottoscrivere e approvare l'ordine del giorno stesso.

MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, in questo momento avverto la responsabilità di annunciare il voto favorevole a questo ordine del giorno, che peraltro non ho sottoscritto, perchè vedo realizzato un obiettivo che ci eravamo proposti.

La nostra forza politica, a torto o a ragione, questo fa parte del dibattito politico, si considera vittima in passato di strumentalizzazioni in ordine alle stragi che hanno insanguinato l'Italia. Abbiamo ritenuto che fosse in atto un tentativo di operare una strumentalizzazione *bis* su questi eventi e proprio per questo abbiamo chiesto, con modalità di cui anche questo documento è strumento, che si facesse una pausa di riflessione su queste relazioni che sono state proposte alla Commissione e che ci vedono in larga misura dissenzienti ma che per alcune parti, anche importanti e nevralgiche, ci vedono favorevoli.

Per questo motivo voterò a favore di questo ordine del giorno presentato dal collega Granelli ed altri.

PRESIDENTE. Prima di mettere in votazione gli ordini del giorno, in conclusione vorrei dire alcune cose.

Avrei preferito che qui non si entrasse in una disputa su chi ha vinto o perduto perchè non è questo che abbiamo fatto come Commissione. Sono stato molto preoccupato dell'eventuale divisione della Commissione in modo traumatico e drammatico e, assieme ad altri

colleghi, ho colto tutti i momenti per far sì che la Commissione stessa, come è sempre stato, uscisse nel suo complesso organico.

Dire che ha vinto il collega Toth o un altro significa dire che qualcuno ha perduto e non vedo perchè si debba sostenere questa tesi.

BOATO. Io mi sento sconfitto, non c'è dubbio.

PRESIDENTE. È una tua valutazione.

Quando è iniziata la discussione questa mattina, ho qui il documento iniziale e l'intervento del senatore Toth, non era questa la posizione di partenza che, come è stato detto, era quella di un semplice accantonamento, sotto la tensione elettorale, per dire che il Presidente avrebbe poi trasmesso ai Presidenti delle Camere le carte allo stato dei lavori, cioè l'archivio e le relazioni così come erano. Ed era anche dubbio che lo potessimo fare.

Quando il senatore Granelli, al termine di una mattinata di interventi, ha proposto una soluzione sulla quale altri hanno convenuto, lo stesso senatore Boato ha detto che non la condivideva ma neanche la demonizzava perchè ne riconosceva la serietà. Ciò significa che quella del senatore Granelli non era la posizione iniziale del senatore Toth.

Quello che è importante è che abbiamo deciso unanimemente, comunque vadano le cose e quali che saranno le date per le nostre discussioni, che noi siamo obbligati a presentare le relazioni conclusive su tutte le questioni oggetto delle nostre indagini, il che significherà consegnare al Parlamento delle relazioni formalizzate e sottoposte al voto di questa Commissione.

Dove abbiamo perduto, quindi, come Commissione? Avremmo perduto se avessimo disperso tutto il lavoro svolto, se i Gruppi non si fossero più presentati alle sedute, se qualcuno avesse di fatto affossato la nostra Commissione. Invece l'impegno di tutti è di presentare al Parlamento le nostre relazioni. Personalmente mi batterò affinché prevalga la mia relazione, perchè sono profondamente convinto dell'esattezza delle tesi in essa contenute, ma vi sono altri che la pensano diversamente e che faranno altrettanto per difendere le loro opinioni. L'importante è che le relazioni verranno presentate e questa è una vittoria della Commissione.

Non condivido l'affermazione secondo la quale staremmo «usando» la campagna elettorale; in realtà siamo stati danneggiati dalla sua apertura. Sono sicuro che sulla vicenda di Ustica si sarebbe manifestata in Commissione una larghissima maggioranza e la soluzione che abbiamo trovato oggi mi spinge a sperare che ciò sarà possibile dopo le elezioni. Mi auguro che ciò potrà avvenire anche per le altre questioni, ma il caso di Ustica è emblematico di come sarebbe stato possibile realizzare un largo consenso. Personalmente sono poi convinto che una posizione convergente e chiara sulla vicenda di Ustica non avrebbe danneggiato nessuno di noi in campagna elettorale perchè anzi avrebbe rappresentato un titolo che l'opinione pubblica e le famiglie delle vittime avrebbero visto con grande favore.

Ribadisco pertanto che non siamo rimasti ancorati alla posizione iniziale. Ritengo non si debba parlare neanche di compromesso, bensì di una formula che ci consente di salvare l'essenziale dei lavori della nostra Commissione.

Il Presidente della Commissione ha due obblighi. Il primo è quello di convocare le riunioni della Commissione stessa nei tempi più brevi possibili subito dopo le elezioni, a partire dall'8 aprile, data in cui ogni commissario potrà far giungere alla Presidenza le proprie osservazioni. Il secondo è quello di respingere ogni eventuale tentativo di intromissione dall'esterno.

Se dovevamo accertare l'esistenza di un consenso all'interno della Commissione, con la votazione che ci accingiamo ad effettuare lo abbiamo fatto; nessun organo di tutela ci potrà dire che non abbiamo operato nelle regole e nella ricerca del consenso.

Detto ciò, passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

DE JULIO. Signor Presidente, le faccio presente che avevo predisposto un terzo ordine del giorno che non ho presentato per verificare la possibilità di realizzare un accordo sull'altro ordine del giorno che reca la mia firma. A questo punto presento ufficialmente anche quel terzo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Possiamo alla votazione dell'ordine del giorno presentato dal senatore Boato e da altri.

DE JULIO. Signor Presidente, la dichiarazione di voto che mi accingo a svolgere su questo ordine del giorno vale anche per l'ordine del giorno da me testè presentato.

Ovviamente il mio sarà un voto favorevole non avendo accolto l'invito che qualche collega mi ha rivolto di ritirare la mia firma. Ho ascoltato con molta attenzione tutti gli interventi e non sono convinto del livello della cosiddetta mediazione raggiunta. Anzitutto non so da cosa i colleghi ricavano la certezza che si possa arrivare ad un voto finale sulle relazioni entro il 22 aprile. Quelli fissati dall'ordine del giorno che reca come primo firmatario il senatore Granelli sono termini ordinatori e non certo perentori. Abbiamo tutti potuto verificare quante sedute, deliberate in Commissione, non sono state poi effettuate. Non mi sento quindi garantito dalla mediazione raggiunta rispetto alla prima posizione assunta dalla Democrazia cristiana che addirittura voleva che non si presentassero relazioni.

Inoltre faccio presente che probabilmente ai colleghi sfugge che il 6 aprile conosceremo i risultati elettorali, che nei due giorni successivi conosceremo la composizione del futuro Parlamento, che il 23 aprile saranno convocate le Camere per l'insediamento. A ciò si aggiunga che nei giorni successivi a quest'ultima data dovranno essere effettuati alcuni adempimenti: l'elezione dei Presidenti delle Camere, quella degli Uffici di Presidenza dei due rami del Parlamento, quella dei Presidenti e degli Uffici di presidenza delle Commissioni parlamentari, quella del Presidente della Repubblica, la costituzione di una maggioranza parlamentare e la scelta dei Ministri e dei Sottosegretari. E voi credete che il

clima che vi sarà tra il 7 ed il 23 aprile sarà più sereno di quello che c'è oggi alla vigilia della campagna elettorale?

GRANELLI. La ricomposizione di questa Commissione è un atto dovuto.

DE JULIO. Senatore Granelli, non so se lei ricorda quanto tempo fu necessario per costituire questa Commissione. Non è detto che la ricomposizione avverrà entro i primissimi giorni; potrà avvenire anche dopo il 2 luglio e quindi di fatto non avvenire. Non mi sto riferendo a quello che avverrà dopo il 23 aprile in termini di sopravvivenza della Commissione; sto sottolineando come sia poco credibile che dal 7 al 23 aprile vi possa essere la serenità sufficiente per poter operare e comunque una serenità maggiore di quella che può manifestarsi oggi alla vigilia della campagna elettorale, in una situazione in cui senza dubbio i commissari sono più liberi di quanto non lo saranno dopo le elezioni. Nella fase attuale forse potrà esservi qualche esasperazione o qualche strumentalizzazione, ma nulla più di questo. I colleghi che hanno lavorato in questa Commissione avrebbero certamente fatto di tutto per giungere ad un risultato serio. Dopo le elezioni i condizionamenti saranno molto più gravi perchè occorrerà realizzare delle mediazioni su chi sarà eletto e a quale carica e sulla costituzione delle maggioranze parlamentari; sarà un periodo di mediazioni esasperate e l'accertamento delle verità sarà questione di secondaria importanza.

Per questi motivi voterò a favore di questo ordine del giorno e di quello da me presentato e contro l'ordine del giorno che ha come primo firmatario il senatore Granelli.

VOTAZIONI DI ORDINI DEL GIORNO

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Metto ai voti l'ordine del giorno, presentato dal senatore Boato e dagli onorevoli Cicciomessere e De Julio, il cui testo è il seguente:

«La Commissione,

preso atto della presentazione delle proposte di relazione relative alle vicende Gladio, Ustica e Moro e della preannunciata relazione sull'Alto Adige;

decide

di dedicare la giornata di giovedì 27 febbraio, nella seduta già convocata, e, se necessario, due ulteriori sedute il 3 e il 4 marzo, al dibattito sulle relazioni e al voto finale».

Non è approvato.

BOATO, CICCIOMESSERE, DE JULIO

Passiamo alla votazione del seguente ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Toth, Macis, Granelli, Ferrara Salute, Zamberletti, Bellocchio, Buffoni, Casini e Lipari:

«La Commissione,

preso atto delle proposte di relazione presentate sulle inchieste condotte per il disastro aereo di Ustica, per l'operazione Gladio, per integrare le conoscenze sul caso Moro e per le vicende del terrorismo in Alto Adige;

delibera

di riferire al Parlamento con relazioni conclusive in ordine all'attività svolta, e ai fini della più opportuna organizzazione dei propri lavori stabilisce che emendamenti alle proposte di relazione o nuovi documenti sostitutivi delle proposte stesse dovranno essere presentati entro il giorno 8 aprile 1992, mentre la discussione e l'approvazione finale dei documenti avverrà in sedute successive che dovranno, concludersi tassativamente entro il 22 aprile 1992».

TOTH, MACIS, GRANELLI, FERRARA SALUTE,
ZAMBERLETTI, BELLOCCHIO, BUFFONI, CA-
SINI, LIPARI

BERTOLDI. Signor Presidente, intervengo per una breve dichiarazione di voto. Intendo sottolineare che voterò a favore di questo ordine del giorno soprattutto ed anche perchè la questione del terrorismo in Alto Adige avrà una sua conclusione e verrà affidata all'attuale Parlamento e alle prossime Camere affinchè emerga finalmente la verità su fatti che sono ancora oscuri e che ci riferiscono all'Alto Adige. Proprio poco fa ho preannunciato ai colleghi che avrei fatto questa dichiarazione di voto. Questa mattina ho avanzato tale richiesta in relazione alla questione dell'Alto Adige; adesso potrei esplicitare la mia dichiarazione di voto con un proverbio che viene molto usato in Alto Adige e dalle mie parti. Si dice che bisogna chiedere la luna (ed io questa mattina ho chiesto la luna) per avere un piatto di crauti. Il piatto di crauti è che anche sull'Alto Adige verrà fatta una relazione conclusiva e si perverrà alla conoscenza della verità in relazione a un periodo molto lungo di terrorismo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Toth e da altri commissari.

È approvato.

Comunico che, a seguito di questa votazione, il seguente ordine del giorno, presentato dall'onorevole De Julio, è precluso:

«La Commissione,

preso atto delle proposte di relazione presentate sulle inchieste condotte per il disastro aereo di Ustica, per l'operazione Gladio, per integrare le conoscenze sul caso Moro, e per le vicende del terrorismo in Alto Adige;

delibera

di dedicare la giornata di giovedì 27 febbraio, nella seduta già convocata, e, se necessario, due ulteriori sedute il 3 e il 4 marzo, al dibattito sulle relazioni;

di fissare al giorno 8 aprile 1992 il termine per la presentazione di emendamenti alle proposte di relazione o nuovi documenti sostitutivi delle proposte stesse;

di rinviare a sedute successive, all'8 aprile 1992, che dovranno concludersi entro il 22 aprile 1992, la discussione e la votazione finale delle relazioni».

DE JULIO

Informo che la deliberazione testè assunta dalla Commissione verrà comunicata al Presidente del Senato e al Presidente della Camera dei deputati al fine di acquisirne l'assenso.

Onorevoli colleghi, la Commissione è convocata a domicilio.

La seduta termina alle ore 17,40.